

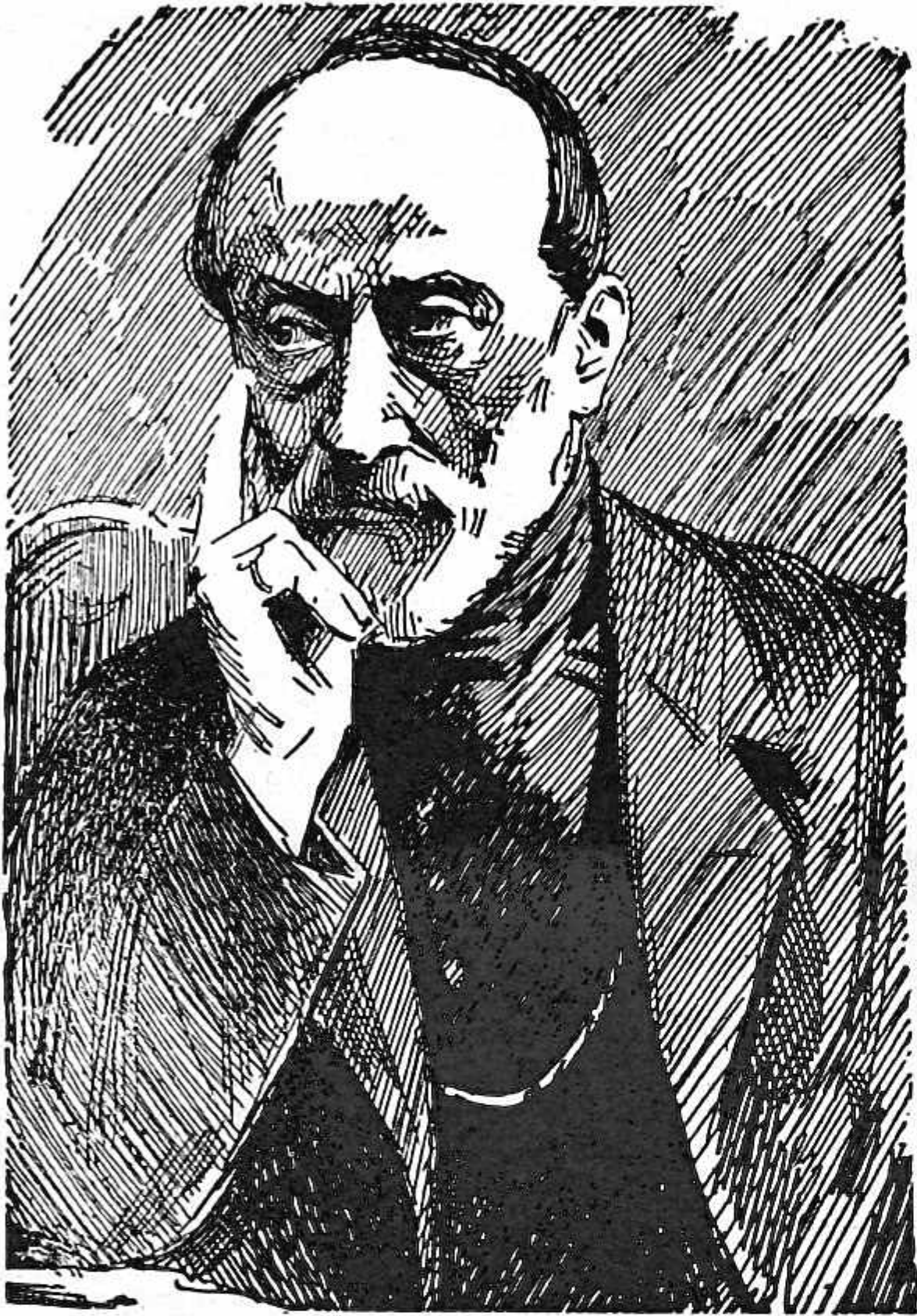
IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXX - N. 2-3

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

10 Marzo 1975

Dieci Marzo



L'ispirazione, la guida: ora e sempre

Dopo 30 anni, senza retorica

Siamo lieti di riprodurre, grazie alla cortesia del comune amico Livio Zeno, la lettera che l'avvocato Emanuele Flora da Trieste in data 20 gennaio ha diretto a Max Salvadori, residente a Ginevra.

Caro professore, ho finito finalmente di leggere la sua *Storia della Resistenza*, e ancora una volta la ringrazio del bellissimo dono. Il libro è ricco di spunti originali, ma, assorbito dal lavoro forense, non ho il tempo per una analisi minuta.

Vedo con piacere che il rigore dello storico è riuscito a contenere la passione di parte. Pure esaltando i valori della resistenza (e non si può non farlo) lei ne mette in luce le deficienze, e non nasconde le gelosie e le diffidenze delle varie correnti politiche che vi confluirono.

Al mio ritorno dal campo di concentramento di Gusen (Mauthausen) io temetti che dopo l'agiografia del risorgimento, sorgesse quella della resistenza. La retorica è un male antico dell'Italia. Pasquale Villari nel 1864, se non sbaglio, e comunque prima della guerra del 1866, scriveva che il nostro maggior nemico non era l'Austria, il nostro più grande pericolo non stava nelle fortezze del quadrilatero, ma nella retorica che rode le ossa. E divideva gli italiani del tempo in due categorie: 17 milioni di analfabeti e 5 milioni di arcadi.

Ma credo che ormai dalla retorica ci abbia guarito in gran parte il fascismo con lo spingerla sino al grottesco.

La sua storia mi ha dissipato qualche dubbio. Kesselring afferma nelle sue memorie che i partigiani che operavano dietro il fronte, rappresentavano per l'esercito tedesco un pericolo mortale. Ebbene non le nascondo che quando lessi ciò, pensai che il comandante tedesco avesse esagerato per giustificare le effe-

rate repressioni. Ma quando ho appreso dal suo libro che cospicue forze dell'invasore furono distolte dal fronte per parare la minaccia partigiana, mi sono convinto che il maresciallo diceva il vero.

Anche il giudizio sulla povertà mentale di Mussolini mi pare che colga nel segno. Il problema più difficile per gli storici di oggi (e anche per quelli di domani) è di stabilire come mai l'Italia sia caduta tanto in basso da sopportare una dittatura rozza, brutale, inintelligente, una « onagrocrazia », come ebbe a dire Croce.

Quasi tutti i suoi giudizi mi trovano consenziente. Ma credo che sia più interessante per lei qualche dissenso. La resistenza, lei dice, in sostanza, ha rigenerato l'Italia. Ciò, però, vale solo per la costituzione repubblicana. Ma, ahimè! lo spirito di quella carta non ha permeato le strutture dello stato. Voglio dire che la cosiddetta monarchia amministrativa a tipo napoleonico (per noi borbonico) negli italiani cor non è ancor morta. Le amministrazioni pubbliche sono dispensatrici di grazie, e non si ritengono al servizio dei cittadini. Il disprezzo per le legittime esigenze del singolo è sovrano.

La rinascita economica che seguì dopo la fine del conflitto, fu una conseguenza naturale delle gravissime distruzioni dovute alla guerra. È un fenomeno che generalmente si verifica dopo ogni cataclisma.

Nel caso nostro poi ci fu un vantaggio particolare, ed è che il cancro roditore delle spese militari venne meno. Anche questo era un male antico. L'avvento della sinistra aveva segnato la nascita del mito italiano della *grandeur*. Di qui le enormi spese per l'esercito, la marina e le imprese coloniali. Ciò che ritardò lo sviluppo economico del paese per almeno 70 anni. Il fascismo, su questo terreno, non fece che esasperare motivi già esistenti.

Oggi, per fortuna, le ubbie della *grandeur* sono finite, nonostante che per motivi di prestigio ci si abbandoni ancora a degli sperperi (ad es. le costruzioni di grandi navi, come la *Michelangelo* e la *Raffaello*). Ed è proprio perché buona parte delle spese improduttive è stata eliminata, che la ricchezza nazionale è aumentata nel venticinquennio tra il 1945 e il 1970, assai più che dal 1861 al 1945.

EMANUELE FLORA

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
20122 Milano, Via Pantano 17
Conto corrente postale 3/29815

Le relazioni svolte al XIV Congresso Nazionale dell'AMI (Genova 9-10 febbraio 1974, da Giuseppe Tramarollo, Michele Cifarelli, Pasquale Curatola, Vittorio Frosini, Paolo Ungari ed il testo della Mozione finale sono contenute nel volume testé uscito.

CRISI E RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO

La crisi dello stato, che preoccupa tutti i democratici, conferisce alla pubblicazione un carattere di particolare attualità. Esso sarà inviato a chi lo richiede alla Segreteria Nazionale dell'AMI dietro la corresponsione di un'obolazione non inferiore a L. 1.000.

“Grandiana”: la coda

Amico Parmentola, sento il dovere di indirizzarti poche parole: ti ringrazio di aver voluto dedicare l'ultimo numero del P.M. ai miei novant'anni, raccogliendo testimonianze inviate a te, e qualcuna inviata a me, che mi hai richieste.

Con te ringrazio vivamente tutti i partecipanti (e anche quelli il cui messaggio è pervenuto tardi per poter comparire). Tante espressioni di simpatia mi hanno veramente commosso e confortato.

L'appuntamento è, quindi, al mio centenario (o assai più presto, fatalmente).

Terenzio Grandi

Il numero « grandiano » ha avuto un grande successo. In conformità d'un insistito desiderio di Grandi ci limitiamo a citare i nomi di coloro che a lui od a noi hanno ancora scritto; dall'estero: Luciano Bolis (Strasburgo), Ștefan Delureanu (Bucarest), Uberto Liementani (Cambridge), Vladimir Nevler (Mosca); e dall'Italia: Guglielmo Macchia (Lucca), Piergiovanni Permolli (Roma), Guido Piovano (Massa), Luigi Rignano (Milano), Nicola Romualdi (Roma), Paolo Sanfilippo (Chiavari), Mario Sipala (Catania), Gennaro Zannelli (Napoli), Luigi Bulferetti (Genova), Bice Rizzi (Trento), Giovanni Donna d'Oldenico (Torino). I saluti, puramente verbali, raccolti al Congresso del PRI sono numerosissimi; ricordiamo quello dell'on. Oronzo Reale, particolarmente affettuoso.

Facciamo un solo strappo per quest'articolo di Jusi.

Scuola rurale nel Sud

Allora — sono passati più di venticinque anni —, ero maestro ad una nidiatà di fanciulli, nella scoletta di una borgata di poche case. Una scuola solo perché c'erano un maestro e gli alunni; e bastano, talvolta, a fare la scuola. L'aula era una stanza di una vecchia casa, con il pavimento che tremava anche a volarci, con le finestre sconnesse e senza vetri; una tortura erano i banchi dove potevano sedere o nani o giganti, non fanciulli.

Come in tutti i paesi del sud, la vita era ed è vissuta tra esodi e ritorni, in un dramma a scene contrarie alterne: quando gli uomini se ne vanno, soldati o emigranti, e alle donne ed ai vecchi, che restano, arrivano le rimesse di denaro, e la borgata si fa bella nelle case, che si ricostruiscono, rinnovate nelle facciate, ma la solitudine è nelle vie deserte, a sera; quando, in tempi di disoccupazione o di pace, gli uomini ritornano e, in un anno, in ogni famiglia nasce un altro figlio e per le vie c'è sempre gente, ma la miseria è grande e nessuno li chiama a lavorare.

Allora, ritornavano dalla guerra. I racconti di battaglie, di prigionia, di viaggi, narrati stando d'attorno al focolare, nelle case, e sulle piazze, di domenica, riuniti a crocchi, erano una favola per i fanciulli. A scuola, i fanciulli li ripetevano, in una confusione di nomi, di fatti, di paesi, in un narrare spezzato, contrastato, che si faceva quasi litigio; mi chiedevano di intervenire per confermare una data, per ricordare una battaglia, per mostrare un paese sulla carta geografica.

Era un'occasione pedagogica unica: dal loro raccontare poteva incominciare l'educazione nuova nella ricerca del documento, nell'interpretazione e nella valutazione dei fatti.

Mi occorrevano libri e sussidi didattici. Non avevamo nemmeno i libri di testo; della carta geografica, che era servita anche ai padri, erano rimaste alcune regioni, quelle in alto, le altre e il mare erano state cancellate dalle dita degli scolari e solo potevano immaginarsi per qualche pezzetto di carta rimasto sulla tela.

Scrissi una lettera a *Il Pensiero Mazziniano*. Terenzio Grandi la pubblicò con un commento, che propose la richiesta come diritto del maestro e degli scolari ad avere aiuti. E mi furono mandati libri e sussidi: la scuola Valfrè di Torino fu generosa di un dono che ci fece ricca la scoletta della borgata. E i libri non servirono solo agli scolari; per essi, portati a casa, furono offerti in lettura anche agli adulti, che vennero a scuola, poi, a chiedere altri prestiti. E, nelle giornate d'inverno, a scuola stavano i padri e i figli, spesso impegnati negli stessi compiti: una scuola popolare come quella d'altri tempi e come quella che vorremmo creare, ora.

Da allora, Terenzio Grandi è il mio maestro e il mio amico: nell'incontro di un giorno, a Torino, nella sua casa, nella tipografia, in una passeggiata al Valentino; sempre, nei consigli per i miei studi e per le parole d'affetto, che mi scrive, e per i libri che mi dona.

Rileggo, ora, le sue lettere; risento, ora, del nostro incontro di un giorno il suo discorso. Cresce il mio debito di riconoscenza e di amore: discepolo, gli devo un libro; amico, anche una visita. È buono: non si dorrà dell'attesa lunga.

Scriverò il libro, spero almeno... Lo riabbracerò, certamente, un giorno di ottobre del 1984, quando gli faremo festa per i suoi cento anni.

GOFFREDO JUSI

Eterno amore

Scrissi altre volte che la vita subisce non distruzioni ma trasformazioni. Essa è perenne e costituita da una serie infinita di fasi separate fra loro da soluzioni di continuità *non totali*, quindi non proprio simili a membrane semipermeabili che interamente trattengono il soluto. Se lo fossero, nulla di vitale passerebbe da una fase alla seguente e allora vi sarebbe sostituzione e non trasformazione. Questo però non impedisce che vi sia discontinuità fra le successive fasi e si possa dire che, in certo modo, la perenne vita proceda per quanti. D'altronde, degli autori moderni giudicano discontinua la fase attuale e, benché in senso differente, così anche Leopardi, là dove scrive (nel *Cantico del gallo silvestre*): « ... la vita non si potrebbe conservare se ella non fosse interrotta frequentemente... Tal cosa è la vita, che a portarla, fa di bisogno ad ora ad ora, deponendola, ripigliare un poco di lena, e ristorarsi con un gusto e quasi una particella di morte ». Notisi questa « particella di morte »; io avrei detto « lieve soluzione di continuità ».

Ma che cos'è la vita e, in generale, la realtà? E che cosa, conservandosi nelle trasformazioni, fa sorgere le nuove forme d'esistenza?

Alla prima domanda rispondo esservi una misteriosa entità cosmica assumente quei tre modi che rispettivamente chiamiamo materia, energia e vita. Pertanto queste tre sono una medesima essenza in forme differenti, simile ad argilla prima modellata in certo modo, poi

rimescolata e modellata in altri. L'Universo, che tutto comprende e tutto abbraccia, è *uno* malgrado i suoi diversi aspetti.

Alla seconda, rispondo che ciò che si trasmette potrebbe essere la misteriosa entità cosmica qui sopra menzionata. Ma anche il microcosmo può venirci in aiuto, specialmente con l'elettrone. Studiosi insigni dicono che, nella vita, l'elettrone agisce come costruttore e come messaggero; ch'esso forma le nuove creature sviluppandole dai loro germi; che fa evolvere le specie; che a lui si deve il nascere, il crescere, la capacità di nutrirsi di muoversi di pensare di ricordare di reagire; ch'esso è l'intermediario fra il materiale e lo spirituale; che le rappresentazioni mentali provenienti dall'esterno e le reazioni in senso inverso sono pure opera sua. E gli viene attribuita una forma d'intelligenza e perfino di sensibilità. Esso sarebbe come un seme che attraversa le barriere e va a suscitare le nuove vite.

Però quei modi differenti che la sostanza primitiva assume, ci sono essi pure sconosciuti. Qui occorre ricordare il fondamentale principio che *la scala di osservazione crea il fenomeno*. (Ricordo, non perché dubiti della memoria dei lettori ma solo per loro comodità, che *fenomeno* significa ciò che appare e non *fatto*, come taluni credono). Gli esempi non mancano: due luci che a distanza sembrano una sola, viste poi da vicino si rivelano due; — se mischiamo, in uguale quantità, delle palle bianche e delle nere, guardando da vicino vediamo i due colori, allontanandoci alquanto vedremo un solo color grigio; — un lembo di cielo osservato ad occhio nudo ci rivela poche stelle, osservato al telescopio ce ne rivela assai più numerose. Le scale di osservazione son cambiate e con esse cambiati anche i fenomeni. Ma ogni scala d'osservazione può variare all'infinito e quindi all'infinito può variare il fenomeno. Dunque nulla conosciamo fuori di noi; perfino le cose e le persone a noi più familiari ci sono affatto ignote. (Qui, logicamente, avrei dovuto usare la prima persona singolare, anziché la prima plurale).

Newton disse, quando scoprì la legge di gravità: « Tutto avviene *come se* i corpi celesti si attirassero in ragione diretta delle masse e in ragione inversa dei quadrati delle distanze »; non disse « i corpi celesti *si attirano* ». Io (scusandomi dell'audacia) vorrei aggiungere qualcosa al dubbio sulla realtà espresso da Newton e penso ch'egli avrebbe dovuto dire: « *A noi (anzi: a me) sembra che tutto avvenga come se i corpi celesti, ecc., ecc.* ».

Quasi ogni volta ch'io accenno alla morte ed al *dopo*, mi sento domandare: « Ritroverò nella futura vita ciò che in questa io amo e specialmente le persone che qui mi sono care? ». Talete disse che la morte non differisce dalla vita e studiosi moderni dicono che la vita e la morte sono gli aspetti opposti ma complementari di un medesimo processo. Ma, come prima accennai, quasi nessuno si accontenta del binomio vita-morte: quasi tutti bramano il trinomio *vita-morte-amore*. Vogliono che anche l'amore oltrepassi la barriera. Tristano e Isotta, vittime del filtro d'amore e di morte che, per l'incuria di Brangania, avevano bevuto, furono sepolti poco distanti l'un dall'altra. Nella notte, dall'una tomba spuntò un'edera, dall'altra una vite, che andarono ad unirsi, perenne simbolo d'un immortale amore.

LUIGI RIGNANO

Lettere di Mazzini negli archivi sovietici

Abbiamo ricevuto dall'amico Nevler, studioso del nostro Risorgimento ed in particolare di Garibaldi e di Mazzini, una lettera che pensiamo possa interessare i nostri lettori; ci pare perciò sia bene pubblicarla integralmente.

Negli ultimi anni durante le mie ricerche in occasione del centenario della morte di Mazzini sono riuscito di rintracciare negli archivi russi alcune altre lettere inedite del grande italiano. Non sono lettere politiche, ma gettano una nuova luce sulla sua personalità e contengono nuovi materiali sui legami di lui con gli amici inglesi.

In due lettere si tratta di sorelle Emilie Ashurst Venturi e Matilde Ashurst Biggs e della figlia di Matilde, Carolina.

Sull'amicizia di Mazzini con la famiglia Ashurst e sui suoi rapporti con tutte le quattro sorelle ha scritto chiaramente la prof. Emilia Morelli nello studio *L'Inghilterra di Mazzini*. Emilia Venturi organizzò quella schiera di amici che appoggiavano l'azione politica di Mazzini, mentre Matilde Biggs si fece più attiva e, aiutata dalle due figlie, scriveva sui quotidiani, tentando di indirizzare la politica inglese sui binari tracciati da Mazzini (Morelli, pp. 79, 162). Parlando della casa Ashurst, Mazzini ha scritto che « questa famiglia è una famiglia d'angeli per me; e il loro affetto è il più alto conforto che io m'abbia nell'esilio » (SEN, XLV p. 188).

La prima lettera a destinatario ignoto è una lettera di raccomandazione. Si tratta di Carolina Biggs, figlia di Matilde. Mazzini sottolinea che la giovane Carolina è la figlia della sua amica intima, nipote di Emilie Venturi.

La prima lettera di Mazzini alla Carolina Biggs porta la data 14 agosto 1847 (« Mia cara amichetta »), la seconda è del 31 gennaio 1848 (« Mia piccola amica ») (SEN Appendice, III, p. 334; XXXIII, p. 294).

Nell'Edizione Nazionale degli *Scritti* di Mazzini sono state pubblicate molte lettere di Mazzini a Carolina Biggs; fra queste una, di raccomandazione, del gennaio 1865 (SEN, LXXX, p. 28). La lettera che ho rintracciato porta la data « 4 aprile ». Per ciò si può supporre che la prima lettera non avesse ottenuto successo e che anche questa del 4 aprile è stata scritta nel 1865.

Nella lettera al Dott. Martin si tratta di malattia di un'amica di Mazzini. Negli scritti di Mazzini è stata pubblicata un'altra lettera al dott. Martin, dell'ottobre 1866 (SEN Append. VI., p. 364). Anche in questa lettera si tratta di una malattia di una amica comune — senza l'indicazione del cognome. Ma nella nota di redazione è indicato che si tratta di Matilde Biggs. Mazzini era molto dolente della malattia dell'intima amica. Nelle lettere alle sorelle di Matilde e alla figlia Carolina, Mazzini esprimeva il suo dolore a proposito delle condizioni di salute di Matilde. « Le notizie che mi date sono tristi » scriveva nel febbraio 1866 alla figlia e chiede di comunicare « come oggi sta la mamma » (SEN LXXX, p. 323), e alla Emilie Venturi l'11 ottobre 1866: « Come sta Matilde? Il sintomo può essere molto grave, come lei teme » (SEN LXXXIV, p. 53).

Dalla lettera che ho rintracciato si vede che Martin ha risposto alla prima lettera di Mazzini e si può supporre che anche in questa si tratta di Matilde Biggs.

Matilde si spense nell'ottobre 1866. Mazzini sentì molto questo dolore. In una lettera alla Elisabetta Ashurst, del 12 novembre 1866, scrisse: « È triste scrivervi per la prima volta dopo un cambiamento tale, dopo una tale perdita » (SEN LXXXIV p. 94).

In una lettera inedita, ad ignoti destinatario, Mazzini parla d'un incontro con un amico, da questa si può vedere che il grande rivoluzionario era sempre molto occupato e doveva contare non soltanto le ore, ma anche i minuti.

Insieme con gli *autografi* di tre lettere inedite di Mazzini, che si conservano a Mosca, nell'Archivio statale centrale della Rivoluzione di Ottobre c'è una fotocopia della lettera di Mazzini alla madre del 15 settembre 1832. Questa lettera è stata pubblicata dal Menghini in SEN V. p. 104-105 — da una copia che si conserva nell'Archivio di Stato di Napoli.

La polizia del Regno Sardo, venuta in possesso della lettera di Mazzini, ne fece fare varie copie di cui una fu consegnata all'Am-

basciata del Regno delle Due Sicilie. La copia che si conserva a Mosca fu consegnata dall'ambasciatore sardo in Svizzera al collega russo Dimitrij Severine, come apprendiamo da una sua lettera d'accompagnamento al ministro degli Affari Esteri della Russia — Karl Nesselrade. E questo ultimo, a sua volta, trasmise la copia — per competenza — al capo della polizia segreta (cosiddetta III Sezione) Alessandro Benkendorf.

Nella sua lettera d'accompagnamento Severine ha scritto che la scrittura di Mazzini « pourra servir à faire reconnaître les fils d'une trame qui peut avoir des affiliés chez nous ».

L'attività di Giuseppe Mazzini suscita timori degli alti funzionari zaristi. Nella polizia segreta era stata perfino aperta una « Pratica Giuseppe Mazzini, comandante (sic!) della Società *Giovine Italia* ». In questa pratica c'è solo la copia della suddetta lettera di Mazzini.

Le tre lettere inedite di Mazzini mostrano l'alta morale del grande rivoluzionario italiano. Era sempre occupatissimo, ma trovava tempo per pensare a fare il bene per gli amici e non soltanto per gli amici.

VLADIMIR NEVLER

Un inedito di Mazzini...

L'autografo, di proprietà dell'avv. Anton Luigi Ajazzi di Firenze, fu esposto l'anno scorso a Torino, alla mostra mazziniana organizzata dal Museo Nazionale del Risorgimento.

Destinatario è Carlo Notari, nato a Livorno nel 1793 ed ivi morto il 13 dicembre 1855. Mazzini strinse amicizia con lui, di dodici anni più anziano, quando fu inviato ad organizzare la Carboneria in Toscana. Il livornese faceva lo spedizioniere per cui facilitò lo scambio di corrispondenza tra i liberali delle varie regioni e gli esuli, nonché il contrabbando e la diffusione di scritti rivoluzionari, anche della *Giovine Italia*, nella quale era poi entrato.

Si era dovuto allontanare da Livorno per tema di noie poliziesche; nella primavera del 1838 passò, con la moglie Rosina Nalli, per Londra. Mazzini descrive i ripetuti incontri in lettere alla madre. Rimpatriato dopo due anni per curare il suocero, fu arrestato a Bologna e tradotto in Toscana.

I riferimenti al Notari sono numerosi nell'*Epistolario mazziniano*, che comprende pure undici lettere a lui dirette, tutte tra il 19 novembre 1848 e il 2 maggio 1849; più d'una con il nome deformato in Notary.

Nel biennio 1848-49 Notari acquistò notorietà e prestigio: Guerrazzi, col quale carteggiò, richiedeva sovente il suo consiglio, cui dava gran peso. Nel 1848 ospitò Garibaldi diretto a Roma, nel febbraio 1849 Mazzini che si recava a Firenze per poi proseguire per Roma e che lo pregò di adoprarsi in favore dell'unione della Toscana con Roma.

Mazzini raramente datava la lettera in modo completo: volle farlo in questa.

Caro Notary, Ti raccomando il latore, eccellente giovine che vorrebbe entrare nelle truppe toscane. Non so se in questi momenti vi siano ostacoli; ma fate, se potete, di spinarli in favor suo. Addio
tuo Gius. Mazzini
27 genn. '48 Marsiglia

Egli commise l'errore che è frequente al principio dell'anno: la lettera è stata scritta durante la sosta a Marsiglia nel viaggio dalla Svizzera all'Italia e cioè nel 1849.

...ed uno di Rosa

È una cartolina postale del formato vecchio (mm. 113 x 80); la scrisse il fecondo poligrafo lombardo,

sessantaquattrenne al ventunenne Arcangelo Ghisleri (precisiamo l'età per attrarre l'attenzione sul modo di scrivere del tempo).

Il recto, col timbro postale « Brescia 24 giu. 76 », ha l'indirizzo: « Al Chiar.mo A. Ghisleri, Direttore del Preludio. Casalmaggiore » scritto in caratteri minutissimi come il testo che è al verso.



Brescia, 24 giugno 1876

Della mia commemorazione di Cattaneo mi rimane una copia sola. Fu stampata negli *Atti* dell'Istituto l'anno dopo la morte del mio amico. A Cremona si troveranno quegli *Atti*. Il mio *Giudaismo* si pubblica ora tradotto a Berlino.

Mi comandi e mi creda

Devoto amico
G. Rosa

L'autografo, che ci fu donato dal compianto Luigi Ghisleri, figlio del destinatario, è da qualche giorno alla *Domus Mazziniana* di Pisa. v. p.

Cristo s'è fermato a Eboli ...e c'era anche Ghisleri

Il 4 gennaio è morto a Roma a settantadue anni (era nato a Torino il 29 novembre 1902) Carlo Levi. Era laureato in medicina, come la sorella Luisa, titolare della prima cattedra di psichiatria infantile, ma non esercitò la professione. Pittore, fu tra i sei di Torino che, contrapponendosi al filofascista novocento, tennero l'arte nostra in posizione non provinciale ma europea. Il suo libro *Cristo si è fermato a Eboli*, fu, nell'immediato dopoguerra, per molti la rivelazione d'una Italia sconosciuta quanto la luna; per noi la conferma di quanto ci aveva narrato nostro fratello che era stato confinato negli stessi paesi e che era tornato a casa per morire.

La scomparsa di Carlo Levi ha dettato ad Alfredo De Donno quest'articolo che esce in ritardo per aver dato posto al numero « grandiano ».

Il « tornarci sopra », un bisogno direi fisiologico del mestiere di giornalista che si ha nel sangue, non è in fondo che una variante del « per non dimenticare ». Ecco perché, a distanza di tempo, vorrei dire anche la mia sulla scomparsa del compianto Carlo Levi. Offenderei però la sua memoria se tacessi che l'uomo non mi era personalmente simpatico, pur rendendo omaggio alla sua statura morale temprata si di buon metallo nel pagare sempre di persona. Lo conoscevo soltanto di vista, e non ebbi mai occasione, del resto non cercata, di avvicinarlo al Senato.

Penso talvolta ch'egli avrebbe potuto, per l'età esser figlio di quell'Alessandro Levi, che ho sempre onorato come maestro nella saggiistica sulla filosofia politica di Cattaneo e Mazzini. In quel caso gli avrei domandato: come mai nei suoi scritti non rivela di aver respirato sempre in casa, con l'aura paterna, quella verità scientifica, intuita poi sperimentalmente ed icasticamente espressa, con un saporoso impressionismo letterario, durante il soggiorno obbligato in Lucania? Sì, perché il succo politico delle osservazioni psicologiche di Carlo Levi sui contadini di uno sperduto borgo lucano è questo: « L'individuo non è una entità chiusa, ma un rapporto, il luogo di tutti i rapporti. Questo concetto di relazione, fuori della quale l'individuo non esiste, è lo stesso che definisce lo Stato. Individuo e Stato coincidono nella stessa essenza, e devono arrivare a coincidere nella pratica quotidiana, per esistere entrambi. Questo avvolgimento della politica, che va inconsapevolmente maturando, è implicito nella civiltà contadina, ed è l'unica strada che ci permetterà di uscire dal giro vizioso di fascismo e antifascismo. Questa strada si chiama autonomia ».

Io non sono un ammiratore della pittura di Carlo Levi, ma non direi che il brano di prosa riportato sia un saggio esemplare di chiarezza, tranne naturalmente la conclusione sull'autonomia, che è chiarissima. Il suo eminente collega e conterraneo Massimo D'Aze-glio, valeva forse un po' meno come pittore, e un po' più come prosatore.

Comunque l'autonomista Levi giunge alle sue convinzioni istituzionalistiche dopo di avere premesso, e questa volta con ineccepibile chiarezza: « Bisogna che noi ci rendia-

mo capaci di pensare e di creare un nuovo Stato, che non può più essere né quello fascista, né quello liberale, né quello comunista, forme tutte diverse e sostanzialmente identiche della stessa religione statale ». Perfetto. Ma è una scoperta? Non crediamo nemmeno che Carlo Levi si preoccupasse di rivelare scoperte, ma di confessare soltanto alcune personali e dirette osservazioni da inserire nella già esistente letteratura meridionalistica. Se ne sono naturalmente impadroniti i suoi odierni apologeti, ignorando, o fingendo di averlo dimenticato, che l'ex senatore comunista aveva respinto nel suo libro molto celebrato, e probabilmente poco letto, lo Stato comunista visto come una specie di camicia di Nesso per coprire, o scoprire, le vergogne della questione meridionale.

Arcangelo Ghisleri le aveva conosciute tutte queste vergogne, fin dai primi decenni del secolo, quando cioè insegnava storia e geografia nel liceo di Matera, dove ce lo aveva mandato Ferdinando Martini, uomo politico di finissimo gusto letterario e di varia cultura, sapendo di rendere un servizio alla pubblica istruzione. Quando il nostro illuminato e illuminante Maestro prese in mano la questione meridionale, dopo di aver personalmente constatato che Cristo si era veramente fermato a Eboli, come dicono adesso gli adusti contadini di Grassano o di Gagliano, per bocca di Carlo Levi, con la passione politica che animò sempre lo scienziato ed uomo di lettere, sollevò la questione al congresso del PRI di Forlì dell'agosto 1903. La mirabile relazione la pubblicò poi tre anni dopo a « sue spese »: commovente confessione di un uomo che praticava la milizia politica con l'animo di un apostolo, disinteressatamente, come un grande poeta ama l'arte per l'arte.

L'opuscolo di 73 pagine, in edizione originale, è un capolavoro di completezza e densità scientifica, oltre che di chiarezza espositiva, di cui gli odierni meridionalisti mostrano di ignorare l'esistenza. Perché, in genere gli Italiani di dubbia morale e di poco cervello, mussolineggiano tutti. Mi raccontava una insegnante elementare che in tempo fascista, avendo domandato ad uno o più scolari: chi ha creato il mondo? Gli risposero con sincero ed esemplare candore: Mussolini! È la mentalità di tutti i demagoghi, che vivono in un perenne, parossistico narcisismo. Prima di me il nulla, e dopo di me il diluvio.

Nella relazione al congresso repubblicano forlivese Ghisleri espose una minuziosa analisi di tutta la precedente letteratura meridionalistica. Ci sono dentro tutti, senza alcuna discriminazione ideologica e con una compiaciuta esattezza scientifica, un vero capolavoro insomma di saggiistica sociologica e storico-politica.

Dall'inchiesta famosa di Franchetti e Sonnino del 1876, che tolse le prime bende dal volto della monarchia unitaria sulla questione meridionale, alle successive denunce di Napoleone Colajanni, inascoltato medico delle anime, alla ormai classica *Inchiesta* di Antonino Renda, mai sentito nominare dagli odierni meridionalisti estemporanei, alla spietata esattissima diagnosi antropologica di Alfredo Niceforo sull'*Italia barbara contempora-*

nea; alle requisitorie di Ettore Ciccotti, uno dei pochissimi e forse solitario lettore italiano del *Capitale* di Carlo Marx, e di Gaetano Salvemini, il focoso *rerum scriptor* della turatiana *Critica sociale*, da cui poi doveva fatalmente divorziare perché troppo imbevuto di *rerum*, quando gli altri neofiti marxisti si smarrivano nelle nuvole della metafisica sociologica.

C'erano, ci sono, tutti nel compendioso saggio ghisleriano, precursore del successivo verboso e sterile risveglio di studi meridionalistici, per cui il nome di Arcangelo Ghisleri, invece di figurare in testa al cosiddetto *movimento*, ne è letteralmente cancellato.

Ma la forza delle idee è tanta, che non bastano gli studiati ostracismi a disperderla. Ed esse cadono sempre come polline fecondatore su terreno fertile. Sia lode a Guido Gerosa dell'*Europeo* (16 gennaio) di averlo dimostrato rifacendosi al vitalissimo insegnamento di Carlo Cattaneo per constatare il sopravvissuto e persistente *Medio-evo italiano*, e concludere che « l'unica salvezza d'Italia oggi può consistere nel fatto che le vere forze del vero risorgimento, cent'anni dopo, prendano coscienza di sé ». E che è infine quello che rilevava il nostro Ghisleri settant'anni fa, sempre sull'insegnamento di Carlo Cattaneo. Noi invitiamo gli amici lettori a seguire l'itinerario ghisleriano, tracciato con amorosa diligenza da Tina Tomasi nel suo informatissimo saggio *Scuola e Libertà in Arcangelo Ghisleri* (Pisa, Nistri-Lischi, 1970). Vi troveranno, specialmente in alcuni spunti dell'interessante epistolario le freschissime fonti del nostro tormentato ed ignorato dramma post-risorgimentale.

Una delle scene più vibranti di questo dramma, che non trova ancora la sua logica soluzione, come Ghisleri la vedeva lucidamente, è appunto l'incontro fra il pensoso insegnante di Matera e il curioso confinato politico Carlo Levi. Un incontro ideale e comprensivo alle porte di Eboli, a distanza di molti anni l'uno dall'altro, per rimasticare la parola-azione *autonomia*. Nella loro mente e nei loro cuori (anche nei nostri) riecheggiava il monito accorato di Carlo Cattaneo del 1862: *Il vostro Plebiscito ha fatto dell'Italia un orfanotrofio*.

ALFREDO DE DONNO

Centro studi « Gobetti »

Si è aperto il nuovo anno con grande concorso di pubblico che stipava le tre sale sotterranee. È stato ricordato Franco Antonicelli con discorsi di Norberto Bobbio, Mario Fubini, Sandro Galante Garrone e Guido Quazza dopo di che con un circuito interno si è presentata una intervista televisiva al compianto amico. Il centro lo ha onorato con un foglio nel quale sono riprodotte tre sue fotografie coi versi che amiamo riportare.

Vivere la vita non è attraversare un campo.
Non è chinarsi lenti a cogliere fili di erica
a cercar quadrifogli scegliere bruchi o sementi
a trovare in ogni modo scampo dal confine
fingendo di guardare il sole ed esserne accecati
e smarrire il cammino...

Vivere la vita è
sin dal primo giorno esser l'operaio di questo campo
rivoltato zolla per zolla, nutrito per ogni stelo
esser l'operaio che barcolla sull'esultante trattore
che poi per un guasto si arresta ed egli scende
per sempre e sa che è giusto, l'ora del suo riposo
è arrivata, il motore del suo sangue è spento.

Franco Antonicelli (1902-1974)

Il filtro delle streghe

La questione della cultura

« La poesia è la sola arte che si può esercitare con un pezzo di carta ed una matita ». Le parole, pronunciate da Eugenio Montale durante un'intervista resa pubblica, non sono esatte, ma il senso di esse è fedele.

Proprio per questo — mi permetto di aggiungere — la poesia, e prima ancora il pensiero, sono il naturale e primo esercizio dei poveri allorché individuano le loro emozioni e vogliono descrivere dispiaceri e gioie, delusioni e speranze.

Viviamo tuttavia in tempi strani, e tutti i poveracci riescono a comprare carta e matita, oppure colori, tempere, tele e pennelli, e grazie anche alla ribellione all'apprendistato, alla tecnica, alle regole, siamo tutti diventati pittori o poeti (scultori, è già più difficile; un'amica pittrice mi diceva: il colore, se appena disteso sulla tela rende enormemente, ma l'argilla, il sasso vanno trattati con più riguardo, sono più indocili) eppure inserirsi nel vero discorso culturale o artistico non è affatto di poco momento.

Un giovane amico mi ha scritto: « Parliamone della cultura, parliamone adesso, subito; c'è forse più cultura in basso che nelle alte sfere ». È Luciano Rapetti, che vive in un piccolo paese dell'Astigiano, fa l'operaio e nelle ore libere coltiva un pezzo di vigna e scrive sulla storia del nostro teatro.

All'altro capo dell'arco sta un giovane scrittore assai promettente, Francesco Poli, autore del libro *Produzione artistica e mercato, fresco di stampa nella « Piccola Biblioteca Einaudi »*. Egli mi dà una risposta schietta: per questi artisti e poeti, scrittori e filosofi, che oggi non sono riconosciuti nella rispettiva categoria, per i quali non c'è quotazione, e che non fanno capo ad un mercante d'arte o ad un editore, non solo è difficile esistere, ma hanno sempre minori possibilità di essere scoperti anche dopo morti quando non danno più fastidio a nessuno.

È la distruzione delle speranze e della fede di coloro che stanno alla periferia della cultura. È triste.

Uno dipanava giorno per giorno sogni e pensieri; come gli illuministi del bel settecento, che abitavano in una casa di campagna, erborizzavano, camminavano solitari per boschi e valli come Jean Paul o Jean Jacques, scrivevano di tanto in tanto una memoria per l'accademia di cui erano soci... ecco, uno pensava e scriveva, strappava e ricopiava, lasciava scritto solo l'essenziale e molti anni dopo la sua morte un pronipote letterato trovava un baule in soffitta con diari, documenti, carte... e una pallida aureola veniva a rischiare un vecchio ritratto oppure un colloquio assai segreto si stabiliva tra l'avo e il discendente.

Sogni che devono tramontare. O forse no? Se è vero che quando la perfezione e la diffusione sono raggiunte bisogna ricominciare tutto da capo, è anche vero che ogni essere umano può dare il massimo di sé indipendentemente dall'informazione che può procurarsi e dalle scuole e dal dibattito d'arte e di pensiero che riesce a seguire.

Però, anche se con poche speranze, noi abbiamo bisogno della cultura, — quella vera, non sofisticata né meramente intellettualistica, — come del pane quotidiano. Intendiamo

quella cultura che cerca di ogni cosa la verità e non l'inganno, che si serve di artifici non per rinverdire verità note da millenni, ma per spiegare e cercare faticosamente le verità nuove.

Dovrei fare, a questo punto, un lungo discorso sulla cultura dominante, le culture tributarie, secondarie, derivate, addentellate, sulle culture proibite e su quelle lecite, su quel tipo di cultura che finge di essere ricco ed è vuoto, che dà a credere di elargire meraviglie e invece distrugge anche quel poco che abbiamo. Ve lo risparmio; ciascuno può farselo da sé un tale discorso.

C'è una quantità di gente proba e lavoratrice, di specchiata vita, che ha vissuto tre quarti di questo secolo senza mai tenere in casa un pezzo di carta, non un libro, non un giornale, nemmeno l'almanacco di Chiaravalle o il Barbanera. Eppure possiede un codice di vita, un giudizio sereno e pulito, una sapienza di proverbi e di esperienze che rivela buona conoscenza della psicologia umana. Si tratta quasi sempre di conservatori. Ora stanno diventando ribelli.

È mancato finora in Italia un discorso medio, orientato verso questa gente che non è stupida, ma a suo modo è incolta, sebbene possieda l'altra cultura, quella non scritta, antica come la terra. Il letterato italiano scrive per i letterati; ne consegue che per il popolo scrivono i compilatori di dialoghi per fumetti, romantici e melensi per le donne, truculenti per gli uomini. Un giorno giravo per il nostro marché aux puces in cerca di occasioni librarie, quando udii una moglie (di mezza età) che diceva al marito (di mezza età): « Vuoi comprarti qualche Diabolik? Dai, dai, comprateli! ».

Questa è la situazione dalle mie parti, in una città industrializzata e allineata, popolata da gente di lavoro, con bassa percentuale di intellettuali. Altrove non so, ma non è certo molto migliore. Non ignoro che un prodotto medio sia difficile da sfornare. Le collezioni economiche ristampano i capolavori della letteratura mondiale ad ogni nuova generazione, ma ecco che qui un disegno culturale comincia a rivelarsi pure nella scelta. Ci mancano invece il Dumas, il Salgari, il Verne, la Matilde Serao, della nostra epoca. Abbiamo alcune Invernizio, questo sì. Voi che cosa ne pensate?

BIANCA ROSA

INIZIATIVA ANTICONCORDATARIA

L'associazione per la libertà religiosa in Italia, fondata da Gaetano Salvemini e della quale è segretario Luigi Rodelli, nell'anniversario dei Patti Lateranensi ha diffuso il comunicato che segue.

Anche quest'anno, come se nulla fosse accaduto, i vertici dello Stato e della Chiesa celebrano la data dell'11 febbraio, anniversario dei Patti Lateranensi. Eppure, dopo il referendum popolare che ha confermato la legge sul divorzio, i connotati dell'Italia non sono più quelli di un paese ossequioso alle direttive papali. Anche nel campo della scuola, dove le esigenze di liberazione e di autenticità sembrano avanzare più lentamente, quest'anno la ricorrenza registra segni di riscossa e di aperta condanna di quella concezione autoritaria e gerarchica che trova il suo sostegno, diretto e indiretto, nel Concordato. Sintomatico è il documento che un centinaio di insegnanti elementari di Milano e provincia hanno sottoscritto e inviato al ministro della pubblica istruzione: essi dichiarano che si rifiutano di porre la dottrina cattolica a fondamento e coronamento dell'opera educativa della scuola, consapevoli di trasgredire l'art. 36 del Concordato, nonché i programmi di insegnamento che lo recepiscono, e convinti di operare nel senso indicato dalla Costituzione della Repubblica. Nel segnalare alla stampa questa iniziativa di in-

teresse generale, ALRI intende contribuire a dare risonanza alle libere voci degli insegnanti e a far conoscere l'influenza delle norme concordatarie nella vita del nostro paese: tali norme infatti incidono nel tessuto della società col peso intollerabile di privilegi ecclesiastici, di immunità e di esenzioni fiscali e favoriscono l'intimidazione e la repressione nel campo educativo e assistenziale.

A sostegno dell'iniziativa è stato stilato il testo di un *Manifesto anticoncordatario degli insegnanti italiani* che può essere richiesto all'ALRI, Via Bassini 39, Milano.

Alcune celebrazioni

Alla *Domus Mazziniana*, il 10 marzo Paolo Mario Sipala parlerà sul tema *Mazzini nell'Ottocento letterario*.

A Genova, per iniziativa del Comitato per le Celebrazioni mazziniane, martedì 11, in Palazzo Tursi, Emilia Morelli dirà di *Mazzini profeta dell'idea unitaria*.

A Milano la Sezione dell'AMI lunedì 10 marzo celebrerà la ricorrenza deponendo una corona d'alloro al monumento civico in Piazza della Repubblica.

A Savona, per iniziativa dell'Amministrazione comunale e della sezione dell'AMI il mattino del 10 marzo sarà portata una corona d'alloro alla lapide che, ai piedi della Fortezza del Priama, ricorda la prigionia savonese di Mazzini. Nel corso della manifestazione parleranno il dottor Carlo Zanelli sindaco di Savona, l'avv. Renzo Brunetti e il professor Carlo Carozzi.

Dal 14 al 20 febbraio, nella sede del CIRCOLO 2 GIUGNO a Roma è stata aperta al pubblico una *Mostra di Manifesti della Repubblica Romana*.

Il IX Febbraio l'Associazione Veterani Garibaldini ha recato al Monumento di Mazzini in Roma una corona d'alloro ed ha commemorato la ricorrenza il garibaldino Mazzini Giorgini volontario della guerra 1915-18.

Bachecca

Congratulazioni

A Pompeo Bianco, garibaldino in Albania (1911), in Grecia (1912), in Argonna (1914) combattente 1915-18, cavaliere di Vittorio Veneto, per lunghi anni segretario regionale della Federazione Reduci Garibaldi, attivissimo propagatore dell'AMI e del nostro giornale, è stata conferita la *Stella al merito garibaldino*, alla presenza di garibaldini della campagna in Montenegro 1943-45, amici, discendenti di veterani. La consegna della *Stella* è stata fatta dall'amico Rinaldo Mereta.

Al collega pubblicista Francesco Fiumara, direttore della rivista *La Procellaria*, di Reggio Calabria, è stato conferito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un Premio della cultura di mezzo milione per le sue pubblicazioni di carattere storico-letterario. Tra il gruppo delle opere presentate figuravano i seguenti saggi d'argomento mazziniano: *Mazzini e l'Internazionale*, *Mazzini e la legge del progresso*, *Il giudizio desanctisiano su Mazzini*, *Mazzini critico di Manzoni*. (Né è da dimenticare il precedente volume *Donne e amori di Mazzini*). Un premio consimile era già stato conferito al Fiumara nel 1969.

Condoglianze

All'amico Primo Bellettini di Cesenatico per la morte, avvenuta a settantun anno del fratello Valentino, detto *Bigiaia*. Era un vecchio repubblicano; i suoi funerali sono stati in forma civile ed hanno avuto larga partecipazione di amici ed estimatori.

È morta la signora Margherita Linti ved. Santoni. Di famiglia intransigentemente repubblicana — il figlio fu perseguitato dal fascismo — ella stessa repubblicana e mazziniana fedele, lascia grande rimpianto fra i parenti e gli amici di Jesi. *Il Pensiero Mazziniano* si associa alle condoglianze.

Ricerca di libri

Ci vengono chiesti i volumi 37 e 39 della Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini. Chi li avesse e volesse cederli ci scriva: gli daremo l'indirizzo di chi li desidera.

Questo numero

Per motivi estranei alla nostra volontà esce a cavallo di due mesi: compenseremo i lettori con numeri a dodici pagine.

10 LUGLIO 1944

IL PENSIERO MAZZINIANO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Italiani

I mazziniani d'Italia, dopo l'infelice conclusione del nostro Risorgimento, dopo decenni di mediocre e tortuosa politica sabauda, per più di vent'anni, sono vissuti nell'angosciosa certezza che una catastrofe nazionale avrebbe posto termine ad un regime tirannico basato sul rovesciamento di tutti i valori umani, sul risollevarsi di tutti i più bassi istinti, sul soffocamento di ogni generosa e civile tendenza, comprimendo tutti i moti del cuore e calpestando tutte le libertà.

I mazziniani videro morire il grande Maestro, esule in Patria per la sua ultima protesta contro l'infesta casa Savoia, la quale, dopo avere avvertito l'unità e l'indipendenza d'Italia, l'Italia aveva rubato ai generosi, ai martiri, agli eletti che, per ricondurre la Patria a vita di Nazione, tutte le amarezze e tutti i supplizi avevano saputo affrontare. Ma la politica sabauda gelosa solamente delle proprie ambizioni e dei suoi arricchimenti, doveva un giorno fatalmente condurre l'Italia a completa rovina.

Il popolo italiano ha visto come il trono non abbia esitato a calpestare ogni regola costituzionale per allearsi alla dittatura, ha visto la dittatura decomporsi nel fondo delle proprie bassezze, ha visto il trono scagliarsi contro la dittatura solo per tentare una via alla propria salvezza, infine ha visto il sabauda voltafaccia, il più spregiudicato e clamoroso che la storia ricordi. Ma ora il Popolo italiano patisce indubbi sofferenze e guarda le sue case distrutte, la sua terra insanguinata e le sue glorie calpestate. Pensa ai suoi lutti, contempla le sue ferite e interroga la sua anima martoriata e il suo spirito oppresso. Altro non scorge che miseria e vergogna, rapine e misfatti, crudeltà di bruti e ferocia di belve. E tutti siamo precipitati nel fondo a sorvegliare l'ultimo amaro del calice, ad ingoiare l'ultima feccia del piatto immondo.

I mazziniani d'Italia oggi hanno fissato il pensiero sul Popolo e si domandano: Dopo tanta devastazione materiale e spirituale quanto ci resta? Quanto resterà dei segni della nostra grandezza mentre le cose più belle, accumulate in tanti secoli dai migliori di nostra gente, scompaiono al fragor degli scoppi, al rosseggiare degli incendi e al perpetuarsi dei furti? Quanto resterà del patrimonio della nostra civiltà mentre la lotta continua e si fiaccano le energie e si spengono gli aneliti? Angosciate, domande a cui mancano pronte risposte.

Ma guardiamo bene a noi d'intorno. Nella presente ora non ci resta di meglio che il credo e l'insegnamento di Giuseppe Mazzini. I reami del passato hanno fatto di tutto per sminuire la figura di questo Grande, specialmente attraverso gli aggiustati insegnamenti scolastici. I tiranni hanno sempre cercato di distogliere l'attenzione dei Popoli da questa sommità luminosa, anche con il meschino accorgimento di rievocarla a sproposito. Tuttavia i Po-

cipi hanno continuato sempre ad attingere luce e forza dall'esempio e dagli insegnamenti di questo fondatore di civiltà.

La storia non può registrare un'altra vita altrettanto nobile, altrettanto rettilinea, altrettanto vibrante, tenace nell'apostolato e infallibile nelle anticipazioni con la visione completa del problema umano. La storia non può neanche con l'ausilio della leggenda, mostrarci altro esempio di uomo balto ad altezza così eccelsa.

Giuseppe Mazzini è il grande pilastro su cui poggerà la nuova civiltà, la civiltà che sorgerà dalle rovine del dolorante presente, dal caos in cui l'umanità è precipitata per forza principale di quel materialismo che in Mazzini ebbe un denunciato ed un avversario senza uguali. Quella nuova civiltà che dovrà riconoscere essere la vita una missione, il dovere la legge suprema, la libertà il pane dell'anima, il lavoro il diritto all'esistenza e la libera associazione la base del progresso. Quella nuova civiltà che dovrà riconoscere essere tutti i Popoli eguali e tutte le Patrie, libere ed indipendenti, unite in pace fra loro e in gara generosa per il sommo bene dell'Umanità.

Operai

Giuseppe Mazzini ebbe il suo primo e costante pensiero per voi. Per voi scrisse quell'aureo libretto, «I doveri dell'uomo», che ancora oggi, dopo circa un secolo (fu iniziato nel 1841), si può leggere come un documento di attualità e si leggerà sempre come un vangelo. Ivi esamina tutti i vostri bisogni e tutti i vostri problemi sia morali che materiali. Vi ammonisce a non credere alle facili soluzioni perché la vostra missione di vita è grande e si muove per vie difficili. Vi parla di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia, della Libertà, dell'Educazione, dell'Associazione e del Progresso. Alla questione economica e sociale Giuseppe Mazzini dedica le sue osservazioni e le sue meditazioni più profonde. Enuncia la formula «Capitale e Lavoro nelle stesse mani», unica formula che alla prova della realtà abbia potuto affermarsi e possa indefinitamente prosperare realizzando il tipo ideale di socialismo. Tut-

ti i grandi esperimenti di carattere economico e sociale hanno dovuto valersi di questa formula. Anche la Russia vi è ricorsa con il suo cooperativismo.

Mazzini è padre e maestro del popolo che tanto amò e al quale dedicò l'intera sua vita. Lottò contro tutti i privilegi, non ne riconobbe che quelli derivanti dal valore e dal merito. Colpi sempre ed inesorabilmente la tirannide ovunque e sotto qualunque forma nasca. Ai lavoratori donò l'amicizia e l'amore, ai potenti serbò l'avversione implacabile.

In quest'ora suprema, fatta di dubbi, di angosce, di ansie e di speranze, i mazziniani fanno appello a voi, operai, perché vi avvicinate al grande Apostolo. Leggete i suoi scritti, rileggeteli e meditateli. Fateveli commentare e commentateli a vostra volta. Ne avrete sollievo al vostro spirito e ne proverete profonda gioia. Ne raccoglierete insegnamenti preziosi per la vostra vita quotidiana e per la vita dei vostri figli.

Mazzini ammonisce la società per i suoi grandi doveri verso di voi, ma anche voi sappiate perseguire la via del dovere, con amore e con fede e lieti del sudore delle vostre fronti, la sola via che può condurre alla vostra emancipazione.

Intellettuali

Non tutti fra voi conoscono Giuseppe Mazzini per quel tanto che sarebbe desiderabile. Pochi fra voi lo conoscono pienamente. L'ambiente politico dell'ultimo secolo in Italia non ha certamente favorito gli studi attorno al grande agitatore che tanto amò l'Italia, rimanendo astro di primissima grandezza nel cielo dell'Umanità. In realtà per Mazzini, fino ad oggi, i governi hanno fatto quel tanto a cui non era assolutamente possibile sottrarsi.

Gli intellettuali italiani debbono oggi ripartire se intendono porsi all'altezza dei problemi che il destino pone alla presente generazione.

Gli scritti di Giuseppe Mazzini sono stati raccolti in più di cento volumi. Altri sono ancora inediti. Molti mancano perché smarriti o distrut-

Il numero del "Pensiero Mazziniano",

Archivio trimestrale

Con questo titolo, che pare un rieccheggiamento cattaneano, è uscito il primo numero d'una «Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano», che così si presenta:

«Questa nuova rassegna, promossa da un gruppo di amici repubblicani, nasce, senza trascurare altri aspetti, quali quelli economici, sociali, culturali, sindacali ecc., come una rivista improntata fondamentalmente allo studio del movimento repubblicano. Essa non deve confondersi né intendersi come una iniziativa agiografica che, secondo lo spirito dei promotori, sarebbe inutile e dannosa.

«Pur nella consapevole modestia dei mezzi a loro disposizione essi si propongono di dare inizio ad un'opera di revisione critica che studi a fondo, sulla base della vastissima documentazione oggi disponibile, le vicende del movimento repubblicano.

«Movimento e non partito sia perché gli studi che la rivista pubblicherà non saranno limitati al partito repubblicano in quanto tale, sia perché la scuola repubblicana, la democrazia risorgimentale, supera i limiti del partito e si pone, piuttosto, come espressione dell'ansia di rinnovamento e di riscatto

civile di quelle forze della società italiana che, consapevoli dell'angustia della soluzione dinastica, tentarono di ricercarne l'alternativa storica anche attraverso una salda alleanza tra borghesia e proletariato.

«La rivista, aperta alla collaborazione di quanti vorranno affrontare senza preconcetti e con spirito critico la problematica della storia del movimento repubblicano e dei suoi rapporti con gli altri movimenti politici, ed in particolare con le tendenze degli altri movimenti della sinistra, avrà una periodicità trimestrale. Dei quattro numeri annuali tre saranno articolati con studi, presentazione di documenti inediti o rari, pagine tuttora vive ed attuali sebbene dimenticate, profili di uomini — e non soltanto dei maggiori — del movimento, recensioni, notiziari, mentre il quarto avrà carattere monografico, preceduto o seguito da un convegno.

«Abbiamo innanzi accennato alla modestia dei mezzi a nostra disposizione; aggiungiamo che a causa di ciò la tiratura sarà molto limitata. Ci rivolgiamo pertanto a quanti riceveranno questo primo numero, se riterranno che l'iniziativa abbia una qualche validità, affinché contribuiscano, con l'abbonamento, a sostenerla».

Il Comitato di redazione è così composto: Lia

Abatini Belloni, Giorgio Mario Bergamo, Alfredo De Donno, Pantaleo Ingusci, Icilio Missiroli, Graziantonio Panunzio, Vittorio Parmentola, Mario Razzini, Elio Santarelli, Massimo Scioscioli.

Il primo numero non presenta ancora la completezza di rubriche che è negli intendimenti dei promotori; cionondimeno, nelle sue 120 pagine, è assai interessante, come indica il sommario: ARTICOLI, ESSE, *Che valore ha il partito repubblicano?*, GRAZANTONIO PANUNZIO, *Il miracolo e la svolta*, DOCUMENTI, CARTEGGI, DIARI E MEMORIE: VITTORIO PARMENTOLA, *Cinque programmi repubblicani*. STUDI E MONOGRAFIE: MASSIMO SCIOSCIOLI, *Appunti per uno studio sulla formazione del partito repubblicano*; P.U. *Il fondo Ferrari presso il PRI ed un manifesto repubblicano al paese del 1925*.

L'Archivio trimestrale ha sede in Via Nazionale 46 - 00184 Roma. Le condizioni di abbonamento sono: Ordinario: Italia L. 5.000, Estero L. 8.000; sostenitore L. 20.000. Un numero L. 1.500.

Salutiamo questa rassegna, da tanto e da tanti attesa e soltanto oggi realizzata grazie alla volontà e all'impegno dei più giovani tra i promotori, Scioscioli e Panunzio.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Il fascismo, alleato e al servizio della monarchia e di tutte le altre forze reazionarie, dopo avere per oltre venti anni perseguitato tutti i veri mazziniani e culprato la nobile tradizione repubblicana del Risorgimento, risorto all'ombra delle baionette teutoniche dopo la sua purulenta decomposizione, osa parlare di repubblica e di Mazzini. Illudendosi di potere ancora speculare a danno di un popolo tanto colpito dal peso della sventura, compie la più ignobile profanazione e la più rivoltante mistificazione.

ti. Le polizie d'Europa si impossessarono di buona parte del suo epistolario.

Leggete e meditate gli scritti di Giuseppe Mazzini. E' questo per voi, o intellettuali, un grande dovere.

La grandezza di Giuseppe Mazzini non emerge solamente da quel che Egli ha detto, ma emerge soprattutto da quel che egli ha fatto. Emerge dalla sua vita veramente singolare, unica nella storia degli uomini, per le leggendarie difficoltà superate, seguendo una via di incredibile dirittura e mantenendo inalterata una fede altamente vibrante.

Tutti i problemi umani, da quello religioso e morale, a quello politico e a quello sociale ed economico, sono dominati dal genio del Grande. Con l'alto ingegno e con l'anima resa vibrante dalle lunghe sofferenze sopportate, dalle potenti passioni dominate, dalle infinite lotte sostenute, con visione che può dirsi sovrumana, Giuseppe Mazzini raccoglie in sintesi tutti i problemi che riguardano l'uomo e la società e ne addita le soluzioni con una aderenza al reale e con una armonia di congiunzioni da lasciare ammirati e stupiti quanti si accingono, con cuore devoto, a penetrare nel mondo delle sue analisi e delle sue conclusioni.

I mazziniani, in quest'ora tremenda di responsabilità, fanno invito a quanti hanno capacità di intelletto e saldezza di cuore a raccogliervi attorno al pensiero e all'azione del Maestro per cercare di scorgere quanto e come, da questa immensa sorgente di bene e di bellezza, si possa trarre in linfa salutare per le ferite e per le piaghe del corpo martoriato della Patria e dell'Umanità.

Italiani

I mazziniani d'Italia, chiamano oggi tutti a raccolta. Da molti anni troppi vivono immersi nel materialismo più crudo, senza un mondo ideale e con la sensazione di sentirsi come sospesi nel vuoto. Molti, davanti ai tanti spettacoli di miseria morale che si ripetono con ritmo crescente, ogni giorno perdono forze e speranze e pretendono alla disperazione. Tutti provano indicibile sofferenza per lo stato di smarrimento che ci ha colpiti, e per la condizione di povertà e vergogna in cui la Patria è caduta. Ma tutti ardono dal desiderio di scorgere una bandiera pura e strenuamente lottare per essa.

La bandiera pura, la bandiera più alta e luminosa, è quella di Giuseppe Mazzini. Raccogliete, o figli e fratelli d'Italia questa bandiera. Raccogliete questa grande fiamma che illuminerà la direzione della vostra rinascita e di tutte le vostre nuove conquiste.

Il mondo guarda noi italiani e si domanda se il dramma che abbiamo vissuto, e che ancora viviamo è agonia di morte, oppure segno di nuova vita. Rispondiamo che la nuova vita incomincia.

MAZZINI

A molti parrà singolare stranezza parlare di Mazzini immediatamente dopo Socrate e Cristo, i due primi più solenni e più riferiti maestri di civiltà, ma penso che quelli che verranno dopo di noi, considerata tutta a parte a parte la dottrina e la vita dell'uomo, dopo Socrate e Cristo nella storia lo alloggiarono terzo non di valore ma di tempo. In Mazzini troviamo ciò che in Socrate ed in Cristo: la penetrazione del principio con la missione, il connubio del pensiero con l'azione: e questa penetrazione costituisce la totalità etica senza cui non v'è grandezza d'uomo e assai meno grandezza di fondatori.

GIOVANNI BOVIO

IL GRANDE DI STAGLIENO

Dalla lapide di questo uomo che fu pensiero e fu popolo, viene un monito che dice: IL PROGRESSO COMPIENDO, NON DISTRUGGENDO LE FORME CHE TROVA, FA LA RIGENERAZIONE. La gloria di quell'uomo è postuma tutta; però destinata ad aumento. Egli era forse tra contemporanei chi meglio poteva ripetere le parole di Schiller: «Cittadino io vivo tra color che verranno».

GIOVANNI BOVIO

LA PATRIA

La Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un AGGREGATO è una ASSOCIAZIONE. Non v'è dunque veramente Patria senza un Diritto uniforme. Non v'è Patria dove l'uniformità di quel Diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze - dove l'attività d'una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assopita - dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti: v'è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita d'uomini che le circostanze riunirono, che circostanze diverse separeranno. In nome del vostro amore alla Patria, voi combatterete senza tregua l'esistenza d'ogni privilegio, d'ogni ineguaglianza sul suolo che v'ha dato la vita. Un solo privilegio è legittimo: il privilegio del Genio quando il Genio si mostri affratellato colla Virtù; ma il privilegio concesso da Dio e non dagli uomini - e quando voi lo riconoscete seguendone le ispirazioni, lo riconoscete liberamente, esercitando la vostra ragione, la vostra scelta. Qualunque privilegio pretende sommissione da voi in virtù della forza d'eredità, d'un diritto che non sia diritto comune, è usurpazione, è tirannide; e voi dovete combatterla e spegnerla. La Patria deve essere il vostro Tem-

pio, Dio al vertice, un Popolo d'eguali alla base: non abbiate altra formula, altra Legge morale, se non volete disonorare la Patria e voi. Le leggi secondarie che devono via via regolare la vostra vita siano l'applicazione progressiva di quella Legge suprema.

GIUSEPPE MAZZINI

IL COMPENSO

«Figli tutti di Dio e fratelli in Lui e tra noi, noi siamo chiamati a formare una sola grande famiglia. In questa famiglia possono esistere disuguaglianze generate dalle diverse attitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro: ma un principio deve signoreggiarla. Qualunque è disposto a dare pel bene di tutti, ciò che è può di lavoro, deve ottenere compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto tutti gli aspetti che la definiscono».

GIUSEPPE MAZZINI

IL RIMEDIO

«Il rimedio alle vostre condizioni non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architetture di sana pianta da uno o altro intelletto, contraddicenti alle basi universali additate nel viver civile o impiantate subitanamente per via di decreti. Noi non siamo quaggiù per CREARE l'Umanità, ma per CONTINUARLA. Possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi; non possiamo sopprimerli. L'Umanità è essa sempre ideale a disegni siffatti. Il tempo che voi spenderete intorno a queste illusioni, sarebbe dunque tempo perduto.»

GIUSEPPE MAZZINI

ASSOCIAZIONE E PROGRESSO

Dio v'ha fatti sociali e progressivi. Voi dunque avete dovere d'associarvi e di progredire quanto comporta la sfera d'attività nella quale le circostanze vi collocarono, e avete diritto a che la società alla quale appartenete non v'impedisca nella vostra opera d'associazione e di progresso, v'aiuti in essa e vi supplisca, quando i mezzi d'associazione e di progresso vi manchino.

La libertà vi dà facoltà di scegliere fra il bene ed il male, cioè fra il dovere e l'egoismo. L'educazione deve insegnarvi la scelta. L'associazione deve darvi le forze colle quali potrete tradurre la scelta in atto. Il progresso è il fine a cui dovete mirare scegliendo, ed è ad un tempo, quando è visibilmente compiuto, la prova che non v'ingannaste nella scelta. Dove una sola di queste condizioni è tradita o negletta, non esiste uomo né cittadino, o esiste imperfetto o inceppato nel suo sviluppo.

Voi dunque dovete combattere per tutte, segnatamente per il diritto d'Associazione, senza il quale la Libertà e l'Educazione riescono inutili.

Il diritto d'Associazione è sacro come la Religione che è l'Associazione dell'anime. Voi siete tutti figli di Dio: siete dunque fratelli; e chi può senza delitto limitare l'associazione, la comunione tra fratelli?

GIUSEPPE MAZZINI

che la polizia segnalava a Mussolini

Addio a Recanati

L'editore Cappelli di Bologna, nella sua prestigiosa collana di Narratori, ha pubblicato un libro dell'amico Giorgio Mario Bergamo: Addio a Recanati (pag. 293 L. 3.500) con in copertina un bel disegno di quel grande pittore che fu Giorgio Morandi. La lettura ci ha profondamente commosso; perché molti dei fatti ricordati sono stati da noi vissuti (siamo nati undici anni dopo Mario Bergamo e diciannove prima di Giorgio Mario); abbiamo apprezzato il contenuto storico dell'opera, ma non meno i pregi letterari, di taglio di forma, di stile. C'è, tra i nostri collaboratori chi intende parlarne; ma intanto, siamo stati autorizzati a riprodurre la recensione apparsa nel Pensiero Romagnolo del 22 febbraio. Aggiungiamo che sul settimanale forlivese si trova una fotografia dei giovani che erano accorsi a Treviso per dare la loro fattiva solidarietà ai Trevigiani che avevano subito il furibondo assalto dei fascisti; erano Paolino Balzani, Guglielmo Errani, Filippo Focacci, Mario Miserocchi. Icilio Missiroli, Nino Petronici, Alberto Ravaioli, Mario Santarelli. Augusto Varoli, Agide Zannoni, Tonino Zannoni. v. p.

Chi è Giorgio Mario Bergamo? Precisiamo subito: innanzi tutto è il figlio di Mario, il non dimenticato repubblicano di Montebelluna, che fu anche deputato nella circoscrizione dell'Emilia — quindi della nostra Forlì — per le elezioni politiche del 6 aprile 1924. Poi, dal 1925, all'indomani cioè del Congresso di Milano, ebbe pure la carica di Segretario politico del PRI carica che tenne per qualche anno anche nell'esilio francese.

Premesso l'indispensabile, dovremmo ora parlare di Giorgio Mario Bergamo scrittore, visto e considerato che è l'autore del libro cui è stato accennato dianzi. Per la verità il tentativo di assumere questa responsabilità sarebbe dovuto risalire in buona parte alla gloriosa paternità di Riccardo Bacchelli il quale, in quella veste, lo presentò candidato al Premio Bagutta. Senonché, essendosi Bacchelli trovato in minoranza, non gli rimase che troncare la discussione — i caratteri sono caratteri — ed uscirsene dopo avere sbattuto la porta in faccia ai colleghi di giuria del Premio.

Tutte queste notizie letterarie le abbiamo lette sul Resto del Carlino, per cui, incuriositi sia per l'iniziativa di Bacchelli che per il nome dell'Autore, finimmo con l'acquistare il volume. Lo leggemo nel giro di qualche serata, esaltandoci davanti ai passi di

bella letteratura e di storia repubblicana di quella autobiografia-confessione-racconto. Il libro parte dai primi anni del fascismo, dagli anni cioè, scrive Giorgio Mario Bergamo, in cui le «nostre file si assottigliavano e la gente ormai non voleva più accorgersi del dramma (mentre) gli antifascisti erano scaduti in minoranza sconvolta...». In quel di Bologna Mario Bergamo si era frattanto fatto notare come l'esponente più ardito.

Quando per l'attentato Zamboni a Mussolini (1926), Bergamo, per salvarsi, deve fuggire, allora, non senza gravi sacrifici seguirà la via dell'esilio prima in Svizzera, poi in Francia.

«Con Fernando Schiavetti e Francesco Volterra — commenta il figlio Giorgio — mio padre aveva ricostituito in esilio la pattuglia repubblicana.

Mario Bergamo inoltre si era anche rivelato una delle valorose figure del combattentismo italiano, assieme al fratello Guido — medico — che fu uno dei principali artefici — se non il primo in assoluto — delle fortune del Partito repubblicano nel Veneto.

Questa giovane forza mazziniana finì col dare soverchio fastidio ai fascisti tanto che costoro, a Treviso, nella notte fra il 13 e il 14 luglio 1921, devastarono le Sedi Riunite repubblicane — UIL e la

Redazione della *Riscossa* — non senza una accanita resistenza da parte di quei repubblicani che ebbero in Alvise Pavan e in Guido Mozzoni i più strenui difensori.

Ebbene, allorché a Forlì si venne a conoscenza dell'aggressione, un gruppo delle locali *Avanguardie* partì subito per Treviso per portare la solidarietà dei repubblicani agli amici così duramente colpiti.

Giorgio Mario Bergamo accenna al fattaccio, come accenna ad altri episodi dell'antifascismo in cui furono protagonisti i suoi.

Ci descrive poi l'emigrazione in Francia, le sofferenze, le tribolazioni degli emigrati. Ricorda Giuseppe Donati, l'intransigente democratico cristiano faentino, e con lui Raffaele Rossetti, Cipriano Facchinetti, Randolpho Pacciardi, Aurelio Natoli, Fernando Schiavetti, Giuseppe Chiostergi, pugnaci assertori dell'Idèa repubblicana; poi Pietro Nenni, Sandro Pertini e i tanti altri fuorusciti.

Ma anche egli, il giovanissimo Giorgio (è del 1922), deve subire i *vizi* della sua origine, e il *macaroni* insultante dalle bocche dei coetanei francesi gli rintrona spesso nelle orecchie. Ma egli reagisce con vigore e fermezza perché ha ancora l'orgoglio di sentirsi italiano. Nonostante tutto.

Ed è forse per questi sentimenti che non rimane insensibile — e con lui tanti emigrati che stavano ingoiando rospi da sempre — a certi grandi primati

che pongono l'Italia al vertice dell'attenzione mondiale: la trasvolata del decennale di Italo Balbo, il nastro azzurro del Rex, il record mondiale dell'aviatore Agello, per esempio.

Poi la guerra e la disfatta della Francia: i *galli* reagiscono contro gli italiani e Giorgio Mario ritorna in Italia. «Ognuno è quello che è e noi eravamo italiani, una questione di dignità che andava difesa quanto più la patria s'inabissava nella vergogna del suo governo», degradato nel vile attacco alla Francia. Egli è dunque in patria e naturalmente deve seguire la prassi dei giovani di allora. Come universitario, l'iscrizione al GUF.

Viene in seguito chiamato alle armi e segue, con amarezza e dignità, il miserabile andazzo della Nazione che si prepara alla catastrofe del 1943-45.

Egli crede ancora nella Patria «che fin da piccolo aveva scoperto e amato nel *Sabato del Villaggio*» del Leopardi, risalendo ancora controcorrente la sua strada come era nella migliore tradizione dei Bergamo, nella buona e nella cattiva sorte.

Abbiamo parlato del valore letterario dell'opera che — concludendo — ancora vorremmo sottolineare, specialmente nelle pagine vive, sentite, della disfatta francese e in quelle sofferte, che vanno dai giorni del rimpatrio del protagonista alla disfatta dell'Italia in guerra.

ELIO SANTARELLI

Il sovversivo

Chi è il sovversivo? Colui che si agita a promuovere azione violenta contro la legge, la norma ancora in vigore nonostante le sue origini impure, per essere stata promulgata durante un passato e deprecato regime. Questa è la risposta di massima, approssimativa nonostante l'accurata scelta semantica della terminologia adatta a definire quell'oppositore, abitudinaria su molte, troppe bocche, consueta, priva di riflessi umani e non solo tali al limite. Più di una volta gli schemi dei discorsi politici invece di essere approfonditi, divengono confusi, inseriti nel complesso delle cosiddette parallele convergenti.

O il sovversivo è lo stesso potere che accetta tutto, l'ingiustizia flagrante, la violazione di qualcosa che fa male al cuore ed allo stomaco, il rifiuto di chiarire un criminoso errore, l'oblio dei regolamenti da rispettare sempre, la distruzione fondamentale della considerazione nei confronti dell'uomo, la comprensione, la fraternità? Non esistono limiti alla vastità di questa domanda che può essere condotta lontano, via dicendo e via disperando. Essa nella sua stessa amara, dolorosa sostanza è tautologica e rivela la risposta.

In verità è sovversivo il potere che tollera, ammette e compromette perfino coloro che in buona fede credono di esserne fedeli servitori, quando al contrario ne sono semplici schiavi, auspice il *cupio dissolvendi* della carriera, se oltre il velo formale il marcio si annida, cresce ed ammorba l'atmosfera. Perché se accade qualcosa che ferisce le coscienze, occorre pur ritenere che non c'è fumo senza paglia e che il pesce puzza sempre a partire dalla testa. La realtà di una situazione morale e di costume non è gioco verbale, allitterazione di schemi fonetici a cui indulgono i discorsi degli oratori di turno e gli ascoltatori.

Naturalmente il potere non può essere considerato sovversivo. Ma allora può esserlo l'uomo semplicemente onesto di fronte alla ingiustizia quotidiana. Non è più una questione d'ideologia, di carità, di partito, d'ideali. È la semplice raccapricciante constatazione di quanto avviene, contro cui non si può far altro che dire no, ripetere *no*, per continuare ad opporsi, per evitare che l'andazzo divenga sistema, e l'intrallazzo delle parole metodo di corruzione.

Fù sovversivo il cittadino che disse no alla guerra fascista, disfatta, vergogna, fallimento di un paese e che invitò i suoi concittadini ad evitare la vergogna?

Peraltro vorrei aggiungere qualcosa a questo terribile libro di Corrado Stajano, in cui denuncia con documenti e testimonianze irrefutabili, con prove drastiche, con un crescendo insopportabile, l'ammazzamento di un povero ragazzo, figlio d'ignoti, desideroso d'affetto, vittima innocente di una carica di polizia (Corrado Stajano, *Il Sovversivo*, Vita e morte dell'anarchico Serantini «Gli Struzzi» n. 7, Torino, Einaudi 1975).

Disgraziatamente per la civiltà dell'uomo di cui tanto parliamo, fatti del genere, con la stessa prassi,

l'identica adulterazione delle coscienze, eguale impossibilità di andare fino in fondo nel combattimento esistono in ogni paese.

È la tragica, depravata, presunta ragion di Stato che per difendere il cosiddetto diritto pone in cenere la giustizia; è il supino adattamento delle coscienze, pure oneste di fronte all'egoismo del quieto vivere, è l'annullamento della legalità repubblicana, a provocare queste cronache amare, disperate, di cui pur noi siamo colpevoli complici e mai innocenti, se ancora possono essere narrate.

«Franco Serantini, di vent'anni, sardo, anarchico, figlio di nessuno nella vita come nella morte?». Era nato a Cagliari ed abbandonato al brefotrofo...

Ma il libro dello Stajano non è mai retorico, non indulge agli effetti emotivi, lo scrittore lascia parlare i semplici fatti, i giornali, riproduce le fredde ed elaborate pagine dei magistrati, magari zeppe di ricca dottrina giuridica, dei funzionari modesti che non possono partecipare al sistema per il fatto, quasi anomalo, di appartenere, nella loro coscienza, alla categoria degli uomini che non fanno mai carriera, in quanto per loro l'onestà e il dovere morale rifiutano, per istinto quasi religioso, compiacenze e aspirazioni. Non ci si arrangia mai con i morti, soprattutto se essi rivelano lo strazio di un ventenne innocente, e la ferita non chiusa di una società in silenzio.

Nondimeno Franco Serantini non farà più ritorno tra i ventenni. Una sola volta nella vita si ha vent'anni. Serantini una sola volta è stato vittima di un ammazzamento; anche allora aveva vent'anni.

Di esso, attraverso questo libro, che è pure un documento, un romanzo, restano le parole dei periti settori; l'autopsia spietata che trasforma un corpo in ematomi cranici, tumefazioni, chiazze ecchimotiche, stravasi ematici, infiltrazione della sutura lamboidea.

Io ignoro se il libro sarà letto. Se esso sarà compreso nella sua analisi spietata e fondamentale di un momento difficile, in cui non è solo l'ammazzamento di un ventenne ad essere denunciato ma la non sovversione di tutti noi di fronte a casi del genere.

Perché non dovremmo essere sovversivi nei confronti della nostra coscienza?

Forse il libro sarà trasformato in un film, in cui il giudice che vuole la giustizia, oltre l'applicazione del diritto, si troverà trasferito ad altro incarico, lontano dal caso in cui, oltre l'ammazzamento, aveva compreso quanto egli stesso sarebbe stato sovversivo nei confronti della propria coscienza, se il morto ammazzato avesse servito ad evitare l'intervento di altri *periti settori*, meno cauti dei medici legali ma ben più pericolosi.

Già Zeta, Z, il film di Costa Grivas che denunciava l'assassinio di Lambrakis a Salonnico (no, il crimine non avvenne durante il regime dei colonnelli) aveva accusato il sistema.

Il libro dello Stajano riflette un aspetto più grave di una situazione e di un costume. È per questa situazione e per questo costume che un ragazzo figlio

d'ignoti, da un istituto viene inviato in un riformatorio, che è un disadattato alla ricerca di se stesso e degli uomini. Cercava affetto trovò orribile morte. Morto ammazzato nessuno saprà più nulla; il morto morirà una seconda volta. A Pisa, nel Camposanto, il riso innocente di un ventenne è la smorfia di un teschio. Ma a Pisa si trova pure la *Domus Mazziniana*. Stajano scrive esattamente: «La tradizione di Pisa è mazziniana, anticlericale, con qualche vampa libertaria».

DIPLOMATICUS

Lutti

GIOVANNI ASBORNO

Il 18 dicembre è morto a Genova all'età di 76 anni Giovanni Asborno. Figura caratteristica della vecchia Genova, legata al culto di Mazzini, era un instancabile propagandista, anzi un vero apostolo dell'idealità mazziniana. Era presente a tutte le manifestazioni nostre, collaborò con fede e fervore all'attività della sezione genovese dell'AMI, distribuì le nostre pubblicazioni ovunque. Era da molti anni abbonato al nostro giornale, ma non si limitava a leggerlo, lo faceva leggere ad amici e conoscenti, cercava nuovi abbonati. Ci associamo di cuore al lutto dei famigliari.

RICCARDO DE BENEDETTI

L'AMI, in particolare quella torinese, ha perso con la morte di Riccardo De Benedetti avvenuta il 27 gennaio, un caro amico.

Nato a Casale Monferrato (la patria di Raffaele Foa) il 20 gennaio 1892, partecipò alla prima guerra mondiale col grado di tenente nella fanteria; fu insignito di tre croci di guerra e di una medaglia di bronzo al valor militare per avere, nel 1917, guidato con particolare valore una pericolosa e vittoriosa azione sul Pal Piccolo. Nel 1936 fu promosso capitano, nel 1969 maggiore nella Riserva.

Di grande bontà e rettitudine; di carattere aperto e gioviale, attento ai problemi del mondo e degli uomini, coltivò gli studi sociali, politici e filosofici. Fu partecipe di quella temperie torinese che faceva circolo intorno ad Eugenio Pavia, di origine tolstoiana passato al mazzinianesimo, a Dina Baudi di Vesme Rossini ed altri spiriti liberi e fervidi. Educò a questi ideali la famiglia (la figlia Franca Lea si laureò discutendo con Walter Maturi una tesi mazziniana).

Guadagnò il pane facendo il rappresentante di case farmaceutiche, divenendo amico carissimo di molti medici della Regione.

Visse gli anni dolorosi della persecuzione razziale con fermezza d'animo ed ottimismo, confortando quanti (parenti ed amici) gli erano vicini. Nel periodo successivo all'8 settembre si rifugiò con la famiglia nell'alta Val Pellice e collaborò con le forze partigiane.

Ritornato alla sua casa ed al suo lavoro nel 1945 aderì al PRI e contemporaneamente all'AMI, abbonandosi al nostro giornale; fu attivo, cauto, intelligente consigliere. Fu nominato Cavaliere della Repubblica nel 1960 e nel 1969 Cavaliere di Vittorio Veneto.

Ci associamo di tutto cuore al lutto delle famiglie De Benedetti, Loewenthal e Ottolenghi.

CESARE MONDAINI

Il 19 febbraio a Falconara Marittima è morto Cesare Mondaini all'età di 91 anni. Fervente e fedele mazziniano, è stato intimo ed ammiratore del non dimenticato Piero Pergoli. Era in pensione in qualità di Capotreno della F.S.

ACHILLE NORSA

Si è spento a Milano, il 26 gennaio scorso, all'età di 76 anni, Achille Norsa, studioso, scrittore, grande amico dei non vedenti, socio ed amico dell'AMI.

Nato a Milano nel 1899, all'età di undici anni perdette la vista, ma, superando le gravi difficoltà derivanti da tale minorazione, e in un'epoca in cui i libri in rilievo erano ancora molto scarsi in Italia, proseguì gli studi fino al conseguimento delle lauree in giurisprudenza e in lettere. Si dedicò quindi all'attività letteraria, all'opera instancabile a favore dei ciechi, all'insegnamento: tenne cattedra di filosofia presso istituti secondari a Milano e Palermo, e, primo in Italia tra i non vedenti, ottenne nel 1936 la libera docenza in storia delle dottrine politiche, di cui fu privato dalla persecuzione antisemita nel settennio 1938-45, per esservi successivamente reintegrato. Partecipò anche regolarmente come docente

dal 1960 in poi ai corsi di storia delle dottrine pacifiste e federaliste promossi dall'ISPI (Istituto di Storia di Politica Internazionale) di Milano.

Come studioso e scrittore si occupò soprattutto di storia delle dottrine politiche e di storia del Risorgimento, e in particolare di Romagnosi, Machiavelli, Minghetti. Tra gli scritti più notevoli ricordiamo: *Il pensiero filosofico di G. D. Romagnosi* (1930), *Il principio della forza nel pensiero politico di Machiavelli* (1936), *La giovinezza e le prime esperienze politiche di Marco Minghetti (1818-1860)* (1938), *Machiavelli* (1949). Inoltre un manuale scolastico di storia della filosofia e della pedagogia, più volte ristampato.

A favore dei non vedenti dedicò un'attività che, iniziata fin da quando era studente nel periodo della

guerra 1915-18 con l'insegnamento del sistema Braille ai militari rimasti privi della vista ricoverati presso l'ospedale oftalmico di via Lanzzone, e proseguito poi a fianco dell'Unione Italiana Ciechi, fondata nel 1920 con lo scopo di promuovere l'elevazione morale e la riqualificazione sociale dei non vedenti, durò per tutta la vita. Fra gli scritti sui problemi della cecità citiamo il volume: *La vita e l'opera di Pierre Villey (1879-1933). Un cieco benefattore dei ciechi*, premiato e pubblicato dall'Unione Italiana dei Ciechi nel 1959.

L'AMI, che lo ebbe fino agli ultimi giorni attento ed assiduo frequentatore e sostenitore della propria attività a Milano, partecipa commossa al lutto per la sua scomparsa.

m.p.r.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

GIULIO ANDREA BELLONI, *Carlo Cattaneo e la sua idea federale*, a cura di GIUSEPPE ARMANI, Domus Mazziniana, Pisa, Collana Scientifica n. 14. Pisa, Nistri Lischi, 1974. In-8 pp. 160 L. 2.800.

Registriamo subito qui il volume esemplarmente curato che costituisce un ritorno di G. A. Belloni, lavoro che richiede ampia trattazione; ne parleremo nel prossimo numero.

Crisi e riforma del sistema politico italiano. Relazioni al XIV Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Genova, 9-10 febbraio 1974. Milano, AMI, (Arti Grafiche Milanesi) 1974. In 16 pp. 108 S.i.p.

La crisi politica italiana si rivela sempre più chiaramente come crisi istituzionale: non che sia in gioco il principio repubblicano, anzi se il 2 giugno 1946 la repubblica vinse, oggi si può dire che i ventotto anni trascorsi sono serviti a farla stravincere. Le nostalgie monarchiche si sono dissolte come nebbia al sole e persino l'ultimo patetico leader monarchico è stato costretto a mimetizzarsi dietro una generica *destra nazionale*. Crisi istituzionale nel senso che il tipo di repubblica immaginato dai Costituenti del 1946-47 ha mostrato di non funzionare e la paralisi del sistema è sotto gli occhi di tutti: partitocrazia, inefficienza dell'amministrazione, discredito dello stato, baronie personali sono gli aspetti della malattia che è sotto l'esame dei costituzionalisti e dei politici non legati ad interessi di consorteria.

Alcuni pensano che il vizio stia nel sistema elettorale proporzionale, altri nel mastodontico centralismo amministrativo, altri nella desuetudine di alcune norme costituzionali, altri ancora nella funzione ridotta a semplice rappresentatività del capo dello stato, altri infine nella mancata rappresentanza degli interessi sociali ed economici. Su questi problemi (che lo stesso Presidente della Repubblica in un memorabile messaggio di fine d'anno 1973 invitò a discutere senza timori e senza reverenze) esce ora la preziosa pubblicazione dell'Associazione Mazziniana Italiana, che raccoglie le relazioni presentate al XIV congresso nazionale svoltosi a Genova.

Sono quattro relazioni dovute al sen. Michele Cifarelli allora sottosegretario di Stato, al prof. Pasquale Curatola, al prof. Vittorio Frosini, al prof. Paolo Ungari, tutti esperti giuristi, spesso con responsabilità politiche o universitarie. Un'introduzione di Giuseppe Tramarollo richiama l'esperienza costituzionale della Repubblica Romana come modello, sia pure in circostanze politiche e sociali tanto diverse, e traccia le linee di un « mazzinianesimo pratico », cui si ispira la risoluzione conclusiva proposta dal prof. Mario Sipala.

Non ci sono ricette miracolistiche né proposte di mutazioni drastiche del sistema, bensì nel sistema: nessun istituto fondamentale di garanzia democratica, prima di tutto il parlamento, viene comunque scalfito, ma le disfunzioni e le lacune dell'ordinamento proposto dalla Costituzione sono indicate con coraggiosa denuncia; è analizzato il fallimento della direzione neoguelfa del paese ormai disposta al compromesso storico annullatore di ogni pensabile riforma democratica; sono indicate le cause etico-politiche dello scadimento del costume civico. In sostanza una lettura stimolante, vorremmo dire indispensabile anche a solo titolo di informazione per ogni cittadino e particolarmente per ogni militante politico.

ERNESTO EVERHARD

CARLO GENTILE, *Giuseppe Ricciardi mazziniano e antimazziniano*, Collana di Studi del Centro Napoletano di studi mazziniani, n. 35, Napoli, Glauco, 1974. In 8 pp. 72, s.i.p.

Un'altra nobile fatica, dopo il *Mazzini e la Massoneria*, esaltata dal solito impegno di studioso, dalla intelligenza filosofica propria dell'uomo giusto, tutto proteso a lumeggiare di verità certe situazioni talvolta difficilmente decifrabili, l'ha compiuta Carlo Gentile. Ha questa volta disepellito dall'oblio un personaggio del Foggiano, Giuseppe Ricciardi, le cui origini attingono alla Toscana, a Pistoia, per verificare i suoi valori soprattutto politici rispetto a quelli del più grande maestro del Risorgimento, Mazzini. Pone per questo in una sorta di parallelismo morale l'azione svolta dai due patrioti, l'una di visione, diciamo così, ridotta del Ricciardi, con tutti i suoi complessi e i suoi limiti anche culturali, e l'altra universale, propria della coscienza adamantina del Mae-

L'AMI al congresso del PRI

Molti amisti fra cui parecchi componenti della Direzione nazionale hanno partecipato al XXXII Congresso nazionale del PRI, riunito a Genova, nel Palazzo della Fiera del Mare dal 27 febbraio al 2 marzo. Preceduto da fervide espressioni di simpatia per l'azione educativa e culturale dell'AMI da parte del presidente della seduta, on. Oddo Biasini, il presidente nazionale prof. Giuseppe Tramarollo ha rivolto questo indirizzo.

L'Associazione Mazziniana Italiana è lieta di porgere il suo caldissimo saluto ai repubblicani italiani convenuti a Genova per il XXXII Congresso Nazionale del Partito per tre motivi: perché il congresso si svolge nel mese più glorioso della democrazia italiana, quel febbraio che vide la proclamazione della Repubblica Romana, e nella patria di Giuseppe Mazzini, che resta pur sempre la figura più alta della rivoluzione nazionale italiana; perché si tiene a ottant'anni di distanza dal primo congresso di Bologna che è stato chiamato di fondazione e fu in realtà di rifondazione del movimento che aveva avuto da Mazzini stesso la sua denominazione come *Alleanza Repubblicana Universale* nel 1866 con un programma, che conteneva tutti e tre i principi basilari del programma che fu poi del Partito Repubblicano Italiano: la fondazione dello stato repubblicano, la riforma sociale, la federazione europea; perché la concezione mazziniana della vita è stata l'ispirazione vitale del Partito Repubblicano Italiano.

Certamente non la sola né l'esclusiva: l'A.M.I., che crede senza feticismo nell'attualità del pensiero mazziniano, sa bene che il Partito ha avuto il lievito fecondo della filosofia positiva di Cattaneo e di quella idealista di Bovio, del sociologismo di Ghisleri e della concezione libertaria di Conti e Zuccarini, del neosocialismo di Belloni come del moderno dirigismo di La Malfa.

Ma tutti hanno tratto da Mazzini almeno un'alta lezione morale, che in questo momento deve essere più presente che mai, come ha rilevato l'anno scorso, in questa stessa nobilissima città, il congresso nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana analizzando la crisi del sistema politico italiano.

Rinnovando il saluto e augurando concorde lavoro l'AMI desidera ricordare ai congressisti non il Mazzini cospiratore o il patriota e nemmeno lo statista del '49, ma l'ultimo Mazzini, quello che solo e stanco ma invincibile seppe condurre la sua battaglia su due fronti, contro i moderati trionfanti e la demagogia internazionalista senza assenteismi e senza compromessi.

Successivamente i membri della Direzione presenti hanno partecipato alla visita di omaggio a Staglieno compiuta dalla intera presidenza del Congresso guidata dall'on. La Malfa. Davanti alla tomba di Mazzini, su invito dell'on. Ascari Raccagni, il presidente Tramarollo ha pronunciato brevi parole inaugurando il vessillo tricolore della sezione del PRI Diritto e dovere di Forlimpopoli.

BORSE DI STUDIO

Il Centro Cooperativo Mazziniano di Senegallia indice anche per il corrente anno scolastico un concorso per il conferimento di quattro borse di studio di lire centomila ciascuna, al quale potranno prender parte gli studenti iscritti al Liceo classico, al Liceo scientifico, all'Istituto magistrale e all'Istituto tecnico di Senegallia.

La partecipazione comporta lo svolgimento di uno dei seguenti temi, a scelta dei candidati: *L'influenza del pensiero mazziniano sui partiti di democrazia laica dall'Unità ad oggi: Il Concordato e la Costituzione repubblicana*. La prova avrà luogo al Palazzetto Comunale Baviera domenica 13 aprile.

PUBBLICAZIONI DELL'AMI

- GIUSEPPE MAZZINI, *Doveri dell'uomo*, 7ª ed. L. 1.050
 GIUSEPPE MAZZINI, *Ricordi agli Italiani*. Pensieri scelti. 5ª ed. L. 500
 GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio. Dal Concilio a Dio*. L. 600
 TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico*. L. 600
 LIVIO PIVANO, *L'Interventismo 1914-1915*. L. 500
 OSCAR SPINELLI, *Medaglioni cooperativi*. L. 600
 VINCENZO CIANGARETTI, *Le radici della libertà*. L. 1.500
 MICHELE VAUDANO, *Ombre e onde*. Panorama dello spettacolo d'oggi. L. 1.200
Roma dalla Repubblica del 1849 al XX Settembre 1870, Atti del XIII Congresso nazionale dell'AMI. L. 1.000
 GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Da Carli a Conti*. Saggi di storia del giornalismo italiano. L. 1.000
 LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. SEZIONE ITALIANA, *L'educazione della donna in Italia*. L. 800
 LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. SEZIONE ITALIANA, *Aspetti della gioventù odierna*. L. 1.000
 LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. SEZIONE ITALIANA, *La Scuola nella riforma del Concordato*. L. 1.000
 LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. SEZIONE ITALIANA, *Fanciulli minorati e fanciulli soli*. L. 1.000
 LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'EDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. SEZIONE ITALIANA, *Decentramento e cultura popolare in ambiente urbano*. L. 1.000

CISALPINO-GOLIARDICA

20122 Milano - Via Festa del Perdono 10
 Telef. 86 17 27 - Conto corrente postale n. 3/20361

stro, che il Gentile pone anche questa volta e giustamente sulla vetta delle cose grandi, lontane da ogni parvenza campanilistica o moralmente caduca.

Una pretesa perciò quella di un interrogativo ricorrente se il Ricciardi sia un mazziniano o un antimazziniano. Non è un paradosso: al fondatore di una scuola non può opporsi, secondo noi, che il fondatore d'una scuola diversa: e il Ricciardi, ridimensionato per la verità nel suo ruolo, un po' frammentario, non sarà *tout court* neppure un seguace di Mazzini. Ne accetterà tuttavia i temi dominanti d'ispirazione morale e liberale, magari libertari, anche se poi, epperò tenendosi saldamente ancorato ai principi fondamentali del Maestro, propone cose controproducenti come l'Anticoncilio, che urta, come si può intuire, contro l'intelligenza del disegno prioritario di fare la Repubblica. Il divario sta solo nella mortificazione che Mazzini, grazie alla sua diversa e più illuminata statura, sa prendere dalle cose, valutando responsabilmente gli sviluppi e le conseguenze di una decisione.

Ma i due convergono su taluni concetti ideali e sentimentali, vivi in quella parte educata della società patriota dell'epoca, quali la Madre, la Donna, la Patria e la Repubblica. Ed è molto, secondo noi, per il Ricciardi che, avvolgendo forse senza volerlo d'una certa religiosità questi concetti, finisce poi per assimilare di fatto, pur giacobinamente, l'impegno religioso del Mazzini, che egli crede invece di stigmatizzare con l'aperto e dichiarato dissenso.

« La filosofia di G.R. nacque di certo, più dalla riflessione sulla storia contemporanea e dai casi umani, che da una disposizione autentica di dottrina ». A questa conclusione arriva il Gentile. E con ciò egli dimostra la differenza che corre tra il Mazzini pensatore e il Ricciardi che, piuttosto conformista, è facile preda di scelte irriflessive.

Una ricca bibliografia risulta compulsata dall'autore. Il prof. Cleto Carbonara ha dato al generoso lavoro del Gentile, dedicato al dinamico segretario del Centro Napoletano, un'accurata e bella prefazione. Degna di nota la prospettiva tracciata a pagina 21 e successiva; essa dà il via alla chiara sintesi dei diversi incontri nell'azione rivoluzionaria dei due patrioti. E culmina, come annota il Gentile, nel 1870: « Mazzini prepara l'ultima cospirazione con la base rivoluzionaria palermitana: Ricciardi a Napoli, tenta il primo movimento di opinione per i diritti popolari ».

ALFREDO MASSA

ANTONIO SAITTA, *Messina antispagnola*, Catania, Nicola Giannotta, 1974.

Antonio Saitta ha avuto un'attività multiforme. Ma non è certo della sua produzione poetica in dialetto messinese od in lingua italiana che, chi scrive queste righe, vuol porre la sua attenzione. E, invece, sulla sua attività di ricercatore storico.

Infatti, si sapeva da lungo tempo che, fra l'inizio della rivoluzione messinese del 7 luglio 1674, favorita da quel partito repubblicano, e la sua fine, avvenuta, con la partenza dei francesi dalla Sicilia, nell'autunno 1678, era uscito un notiziario, *Il Giornale di Messina*, lusingato ad arte, d'ispirazione rivoluzionaria, o, se si vuole, francofila. Ma di tale giornale si conoscevano pochi numeri. Ora, con la sua sagacia, il Saitta portò alla luce una collezione completa e, pubblicandola nel 1967 con l'editore Feltrinelli, diede lustro a costui, alla città di Messina, alla stessa storia del giornalismo.

Ora il Saitta in questa sua *Messina antispagnola* si rifà allo stesso periodo iniziale, alla rivolta di Messina contro la Spagna di Carlo II, cioè al 7 luglio 1674. Ma stavolta non ha parlato del *Giornale*, se anche non manca la riproduzione di proclami e di poesie satireggianti i contendenti: Francia e Spagna. Il Saitta ha voluto raccogliere e rielaborare per le nuove generazioni « alcune notizie, riferenti al periodo del predominio spagnolo fino alla egemonia austriaca in Sicilia », com'egli dice: quindi varcando la rivoluzione di una quarantina d'anni.

Nell'intento egli ci sembra sia riuscito molto bene.

GIULIANO GAETA

VINCENZO MEROLLE, *Democrazia parlamentare*, Collana « Il timone » n. 32 Milano, Pan, 1974. In 16 pp. 144 L. 1.800.

L'editrice milanese va pubblicando con fortuna una collana di alta divulgazione sui problemi di attualità: alta perché affidata per lo più a nomi illustri (come l'ambasciatore Pietromarchi, l'economista Corbino, il giornalista scientifico De Benedetti ecc.), divulgazione perché ogni volume esamina a fondo un tema del dibattito attuale: non manca qualche felice ristampa, come Alfredo Oriani in occasione del referendum sul divorzio.

Questo volumetto, ottimamente stampato, ha il suo precedente nel n. 6 della stessa collana in cui l'a. esaminava *Le ideologie in Italia oggi*: qui è esaminato il sistema democratico parlamentare non tanto, come forse ci si aspetterebbe, nei suoi istituti (il parlamento) e nei suoi problemi (sistema elettorale uninominale o proporzionale. Unicameralismo o bicameralismo?) che sono ignorati, quanto nella filosofia del metodo democratico fondato sulla dialettica dei contrasti pacificamente risolti col metodo maggioritario e nella psicologia dell'azione politica anch'essa in dialettico contrasto tra sentimento e razionalità.

Problemi antichi (basti pensare al dibattito della filosofia greca per il primo problema, al pensiero machiavellico per il secondo) ma sempre attuali: l'a. è un convinto assertore della moderazione, cioè del gradualismo, in antitesi col giacobinismo, cioè con la demagogia e, nonostante la comprensione genuinamente liberale (più che democratica) della funzione dialettica dell'opposizione comunista è costretto a riconoscere che il fanatismo ideologico e lo spietato machiavellismo del comunismo rappresentano un dato non assorbibile nel sistema, in quanto i partiti comunisti si valgono dei mezzi della democrazia classica per distruggerla con la presa del potere grazie ad essi.

Un amplissimo capitolo finale è dedicato alla *Razionalità delle ideologie* cioè all'esame delle ispirazioni ideologiche e al fondamento sociale dei principali partiti italiani, tra i quali naturalmente anche quello repubblicano di cui riconosce la matrice mazziniana senza peraltro approfondirne le caratteristiche. Si limita a dichiarare che il mazziniano « non poteva essere di valido aiuto in una realtà tanto complessa e mutevole qual è quella della moderna società industriale ». Ma di fronte al fallimento del collettivismo (realizzabile solo come totale dittatura politica e sperpero economico) e l'insufficienza del liberalismo liberale l'associazionismo mazziniano appare proprio oggi degnissimo di attenzione, anche nel suo fondamento filosofico di negazione del puro economicismo marxista. In ogni modo il manuale è chiaro e informativo e libero da presupposti propagandistici di sorta. Una eccellente lettura.

gius. tr.

FLAVIO LOMBARDINI, *Villa Ruffi: un equivoco rivoluzionario*, ed. ciclostilata in proprio, Rimini s.i.d. (ma 1974) pp. 54.

È veramente deplorabile che questo interessante studio su un controverso capitolo di storia del mazziniano non abbia trovato un editore: l'a. ha raccolto il frutto di sue ricerche e considerazioni suscitate dalle celebrazioni indette dal Comune di Rimini in chiave marxista sui fatti di Villa Ruffi in occasione del centenario (1874-1974): il 2-3 agosto la polizia arrestò lo stato maggiore del partito mazziniano, Aurelio Saffi in testa, sotto l'accusa di cospirazione politica cioè di eventuale accordo sovversivo con gli internazionalisti (costituiti a Rimini con la celebre conferenza del 4 agosto '72) mentre gli arresti e le personalità più eminenti del mazziniano dichiararono che la riunione aveva semplicemente avuto lo scopo di discutere la partecipazione alle non lontane elezioni politiche (novembre 1874).

L'affare suscitò larga emozione in Italia e finì mesi dopo in un generale proscioglimento: l'a. riminese e paziente indagatore di tutti i particolari della vicenda (ricostruita soprattutto sulla cronaca stessa molti anni dopo sul *Secolo* di Milano da « uno che c'era », che egli identifica nel giovine cesenate Antonio Alfredo Comandini, in occasione della scomparsa di Alessandro Fortis, 1909) conclude che la presenza di Saffi legittima l'interpretazione elettorale del convegno come la presenza del colonnello garibaldino Valzania, favorevole a un'intesa rivoluzionaria con gli internazionalisti, legittimava l'intervento della Forza Pubblica.

In qualche modo dunque l'a. giustifica l'azione del Governo impegnato coi gravissimi problemi postunitari e non si associa alla condanna della politica della Destra, che ne fecero allora fucosamente le sinistre accelerando la caduta della Destra stessa (1876) e che viene monotonamente ripetuta dai marxisti odierni in una generale condanna del risorgimento e del postrisorgimento. Ha probabilmente ragione l'a. anche se non si può non rilevare la grossolanità del procedimento poliziesco, la montatura coreografica (Villa Ruffi fu addirittura fatta circondare da una compagnia di fanteria), l'allarmismo creato intorno agli arresti, le cui vittime ebbero buon gioco ad atteggiarsene a martiri. In sostanza una commedia degli equivoci da parte delle autorità e da parte dei repubblicani: quanto agli internazionalisti finirono nel ridicolo con la successiva marcia su Bo-

logna, che Riccardo Bacchelli ha briosamente raccontato nel *Diavolo al Pontelungo*.

gius. tr.

FERDINANDO GERA, *L'impresa di Fiume* « I libri Pockret » n. 448 e 492, Milano, Longanesi, 1974-75, 2 voll. in 16 pp. 684 compl.

Renzo De Felice considerò quest'opera nella prima edizione (1966) un punto fermo destinato a rimanere tale per molto tempo: la durata è ampiamente prorogata da questa seconda edizione, totalmente riveduta e arricchita di documentazione inedita come l'accordo dannunziano col Montenegro per una rivolta delle nazionalità oppresse dal nuovo assetto jugoslavo e la lettera segreta di Sforza a Trumbic circa la cessione di porto Baross prevista dal trattato di Rapallo.

La ponderosa opera consente di rivivere minutamente, quasi ora per ora, la vicenda dannunziana nei suoi contraddittori aspetti (sappiamo, ma qui non è detto, che molti mazziniani, come l'eroico Foschiatti, vi parteciparono) e di misurarne l'enorme importanza nella futura storia italiana. L'a. si sofferma particolarmente sugli aspetti sociali della *Carta del Carnaro* elaborata da Alceste De Ambris, ma sembra difficile non condividere la tagliente critica che ne fece Maffeo Pantaleoni nelle lettere personali ad D'Annunzio. Anche comprendendo l'esaltazione patriottica nel clima immediatamente post-bellico è impossibile non sentire il fastidio dell'esibizionismo letterario dannunziano, imperterritito fino alla fine dell'impossibile avventura. Altro giudizio è invece da dare alla volontà indiscutibilmente italiana del popolo fiumano, certamente coartata dalle circostanze internazionali. Una lettura appassionante e incredibilmente fuori del tempo.

gius. tr.

RIVISTE E GIORNALI

Filosofia e società, Roma, giugno 1974. Scritti, recensioni, schede di Vincenzo Cappelletti, Emilio Namer, Valerio Pocar, Leonardo Lattaruolo, Luigi Paolo Finizio, Lido Chiusano, Vincenzo Pirro, Giuliano Videtta, Gisella Padovani. Tra le recensioni quella della Padovani all'ultimo libro di Sipala. *Missione e Compromissione*.

Prisma 2000, Roma 1974. È il primo numero di questa rassegna in 4° diretta da Pasquale Santamaria. Scritti di Carlo Pasqualini, Pasquale Santamaria, Giuseppe Mazzotti, Alberto Subrali, Grazia Cusati, Eugenio Lunetta, Adolfo Rinaldi, Riccardo Bramante, Guido Lanzara, Francesco Volpini. Ed inoltre due interviste, (con Raffaele Vanni segretario generale della UIL e con Claudio Venanzetti, senatore del PRI), note polemiche e recensioni.

La Voce Repubblicana, Roma, N. 1/1975 Giuseppe Tramarollo in « Terza via per la scuola » coglie l'occasione della presentazione d'un libretto di M. Manelli, *Conoscere la legge* per denunciare ancora una volta l'assurda situazione della scuola media superiore che aspetta la propria riforma, almeno dal 1962: Nel N. 36/1975 *Diplomatis in Ritratto di un amico* narra con animo commosso un incontro con Riccardo Bauer.

I lettori attenti ai problemi della scuola, aggirantisi in questo momento sui nuovi organismi elettivi scolastici, leggeranno con profitto la pagina che ogni venerdì, da mesi, viene pubblicata con articoli di valenti collaboratori: Adriana Bich, Luisa Calogero, Nino De Bella, Alfredo Franchini, Ludovico Gatto, Lavagna, Laudenzi, Masini, Ethel Serravalle; e con molti documenti.

Genova: « Il popolo con Mazzini », numero speciale dedicato alle celebrazioni mazziniane 1872-1972, a cura di Emilio Costa con la collaborazione di Angelo Ghiglione, Terenzio Grandi, Vittorio Parmentola. Bella pubblicazione utile per i testi, i documenti, l'iconografia.

Cronache dell'AMI

PRESIDENZA NAZIONALE

Il Tricolore - Nel gennaio del 1797, il Congresso Cispadano di Reggio Emilia adottò su proposta dell'avvocato Compagnoni di Lugo come vessillo nazionale il tricolore verde-bianco-rosso: ma già nell'ottobre dell'anno precedente a Milano il vessillo era stato adottato dalla Legione Lombarda. L'anniversario è stato celebrato a Palazzo Marino, sede del Comune nel vastissimo e affollatissimo salone dell'Alessi: erano esposti al fianco dei gonfaloni comunali di Reggio Emilia e di Milano lo storico vessillo della Legione, conservato dal Civico Museo del

Risorgimento, e la sfilacciata bandiera dei « Martini » che risale al 1848, quando gli orfani furono da portaordini nelle Cinque Giornate. Hanno parlato i Sindaci di Reggio e Milano e il comm. Jona presidente del Comitato Nazionale Onore alla Bandiera (fondato venticinque anni fa dal mazziniano ing. Marescotti) promotore della celebrazione: il discorso ufficiale è stato tenuto dal presidente dell'AMI prof. Giuseppe Tramarollo.

DIREZIONE NAZIONALE

A Chiavenna, per iniziativa della Società Democratica Operaia, il glorioso sodalizio fondato dal mazziniano Predetti nel 1862 che raccoglie nel suo prezioso Archivio (attualmente in corso di studio) tante testimonianze di vita patriottica e sociale, ha parlato nel teatro della Società il prof. Arturo Colombo della Direzione Nazionale dell'AMI. Presentato dal presidente prof. Festorazzi, l'oratore ha efficacemente trattato del concetto di democrazia nel pensiero di Giuseppe Mazzini rilevandone il fondamento etico e il principio di partecipazione popolare costantemente rivendicato.

Circolo Culturale. A Reggio Emilia è stato inaugurato il Circolo culturale *Duccio Galimberti*, con una commemorazione dell'eroe tenuta dal direttore del *Pensiero Mazziniano*, il quale, alla sera ha presieduto un dibattito — relatore Arrigo Benedetti — sul tema: *L'impegno della cultura laica dalla Resistenza ad oggi: analisi e prospettive.* Alle due manifestazioni largo concorso di pubblico ed animata discussione.

SEGRETERIA NAZIONALE

Attività varie. È stato inviato in omaggio, a tutte le sezioni e ai membri degli organi direttivi una copia del volume *Crisi e riforma del sistema politico italiano*, con le relazioni al Congresso Nazionale di Genova. Ha inoltre provveduto all'invio delle Cartelle del Prestito Nazionale deliberato dal Congresso ai sottoscrittori.

Ricorrendo lunedì 10 marzo il 103° anniversario della morte di Mazzini, la Segreteria nazionale e la Sezione di Milano onoreranno il Monumento civico di piazza della Repubblica con la deposizione di una corona d'alloro. Analoghi tributi di omaggio ci vengono preannunciati dalle Sezioni di Modena, Parma, Forlì.

BRESCIA

Il IX febbraio. La Repubblica Romana del 1849 che il biglietto d'invito definiva risoluzione non-violenza è stato ricordato dagli amici e dai repubblicani della città e della provincia: erano presenti le bandiere di varie sezioni del PRI.

Un piccolo corteo, nell'aria fredda del mattino, si è recato al monumento a Mazzini dove fu deposta una corona d'alloro; un amico disse brevi parole di circostanza. Quindi il corteo si diresse alla facoltà di economia dov'era indetta la riunione; nel percorso sostò reverente al piccolo fiorito recinto sorto sul luogo in cui la bomba fascista fece strage di cittadini lavoratori.

Ad una celebrazione generica, il relatore, preferì la discussione di alcuni problemi storici che emergero dallo studio della gloriosa seppur breve Repubblica; ed anche il riferimento ai tempi nostri, soprattutto per quanto attiene i Patti lateranensi, che si vorrebbero rivedere in qualche minuto particolare mentre si profila la necessità di abrogare tutte le norme concordatarie in essi contenute. È seguito un vivace dibattito continuato in una riunione conviviale nell'amenissimo borgo di Gussago.

CATANIA

Sugli studi mazziniani. Un bilancio degli studi mazziniani, successivi alla grande occasione del centenario della morte e da essa in vario modo sollecitati, è stato presentato alla Facoltà di Lettere, per iniziativa della sezione catanese dell'Associazione Mazziniana Italiana, con la partecipazione dei professori Salvatore Leone, incaricato di storia moderna, Enzo Sciacca, incaricato di storia delle dottrine politiche e Mario Sipala, incaricato di letteratura italiana.

Gli oratori hanno preso in esame, secondo diverse angolazioni critiche, un gruppo di opere tra cui, *Mazzini e i rivoluzionari italiani* di Franco Della Peruta *Teorie politiche e dialettica democratica* di Arturo Colombo, *Da Mazzini a Salvemini* di Giuseppe Galasso, *Missione e compromissione* di Mario Sipala, *Mazzini vivo* di Alessandro Galante Garrone; tutte opere in cui l'attività politica, sociale e lette-

ria del pensatore genovese è studiata in maniera monografica o per saggi.

Attraverso una fitta serie di riscontri e di esemplificazioni, è così risultato un quadro composito delle più recenti ricerche che sottraggono definitivamente Mazzini alla convenzionalità del ritratto tracciato dalla storiografia del periodo monarchico e fascista e mettono in luce in modo concreto e mediante un'imponente documentazione archivistica, la maniera con cui egli svolse la sua azione nell'ambito della cospirazione italiana, specie in rapporto all'opera di Filippo Buonarroti, di Nicola Fabrizi e di Benedetto Musolino (Della Peruta).

D'altra parte è stato ricordato, sulla scia del saggio del Galasso, come Mazzini abbia costruito una tradizione democratica sostanzialmente nuova rispetto all'elaborazione precedente, collocandosi alla sinistra nel moto risorgimentale e nel contesto della sinistra romantica europea, al di sopra della labile influenza su di lui esercitata per pochi mesi dal Buonarroti (Galante Garrone).

A proposito dell'ultimo Mazzini, è stata rilevata la lucidità con la quale Arturo Colombo ha affrontato l'analisi del comportamento delle forze politiche nella questione romana e del ruolo svolto dalla sinistra parlamentare ed «extra-parlamentare», nonché la continuità del suo insegnamento nella generazione mazziniana in cui spiccò l'ingegno di Napoleone Colajanni.

Mazzini e Colajanni ritornano nei saggi di Mario Sipala, insieme ad altri temi inerenti al rapporto tra ideologie politiche e letteratura, a ricordare la saldatura tra i due termini operata dalla poetica mazziniana, secondo la quale «missione speciale dell'arte è spronare gli uomini a tradurre il pensiero in azione».

FORLÌ

Per il 10 marzo. Nell'anniversario della morte di Mazzini, la sezione fa affiggere un manifesto con una attualissima affermazione:

«Ora senza una determinata dottrina economica che la renda capace d'agire e senza una fede che le insegni il come dirigersi nell'azione, non esiste Politica, ma una serie di vuote formule incapaci d'applicazione, una menzogna di Governo, vivente, come il nostro, alla giornata, senza scopo da quello fuori di durare quanto più è possibile...».

GIUSEPPE MAZZINI

(Tolleranza e indifferenza - 1871)

MILANO

Conferenza Olcese. Nella sala di via Pantano 17, è stata iniziata l'attività del nuovo anno con una efficace conferenza dall'assessore dott. Vittorio Olcese, presentato dal presidente Claudio Mariani, sul tema *Organizzazione ed efficienza degli organi esecutivi.* L'oratore ha messo a confronto la paralisi dell'esecutivo nazionale, come si è venuta delineando dopo la scomparsa della personalità di Degaspero per la sovrapposizione del compromesso tra i partiti e spesso delle correnti di partiti, e l'analoga situazione dei rapporti tra Giunta e Consiglio della Regione Lombarda e si è soffermato soprattutto sulla figura del presidente della giunta, illustrandone le possibilità di concreta azione secondo i principi della nuova *Legge sull'ordinamento degli uffici*, della cui redazione lo stesso oratore è stato gran parte, convinto della necessità di uscire dalla stasi partitocratica ed antidemocratica.

Trentennale della Liberazione: corso di aggiornamento. La sezione di Milano della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie, sorta all'inizio del secolo per volontà di Giuseppe Kirner e Gaetano Salvemini, sciolta dalla dittatura fascista e risorta nel periodo clandestino della lotta di liberazione, per celebrare il XXX anniversario della vittoriosa conclusione della Resistenza, istituisce, in collaborazione con l'AMI e con L'AEDE, col patrocinio della Provincia di Milano, e con l'autorizzazione del Provveditorato agli studi, un corso di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado di Milano e provincia.

Le iscrizioni sono gratuite per i soci delle tre associazioni. Per i non soci la quota d'iscrizione è di L. 5.000: essa dà diritto a ricevere il giornale della FNISM *L'eco della scuola nuova.* Ai partecipanti che avranno frequentato le lezioni e sostenuto il previsto colloquio finale, verrà rilasciato un attestato di frequenza. Possono partecipare come liberi uditori anche persone che non siano socie né regolarmente iscritte, ma interessate al tema del Corso.

Il Corso sarà diretto dal professor Giuseppe Tramarollo, presidente regionale della FNISM; le dieci

lezioni saranno tenute dal 21 marzo al 22 aprile nella sede di Via Pantano 17. Parleranno i professori Giuseppe Tramarollo, Mario Da Pra, Franco Catalano, Luigi Ambrosoli, Umberto Forti, Riccardo Bauer, Arturo Colombo, Gherardo Bozzetti, Giosuè Bonfanti, Ugoberto Alfassio Grimaldi, Paolo Venturi.

MODICA

Attività culturali. La sezione si è costituita all'inizio del 1974 ed ha aperto subito la sua attività con una conferenza del prof. Pasquale Curatola sulla *Crisi della giustizia.* È seguita una seconda conferenza su *L'indovinello siciliano*, in cui il prof. Carmelo Assenza ha presentato le più recenti conclusioni dei suoi studi sulle tradizioni popolari.

La battaglia per il divorzio ha impegnato particolarmente la sezione che ha curato un documento recante la firma di professionisti, insegnanti, operai e che ha avuto una larghissima diffusione.

Ha fatto seguito una conferenza dibattito sul divorzio, tenuta dal dott. Enrico Boromei, consigliere di Corte d'Appello, che ha avuto vasta risonanza e che definitivamente ha imposto il nome della nostra associazione, qualificandola per il suo impegno civile e sociale.

Alla ripresa autunnale gli *Incontri '74* hanno avuto seguito con un concerto per cello e pf. di Benedetto Mazzacurati e Ausilia Pluchino Savarino: una serata di grande respiro artistico, che ha visto attorno a noi l'élite cittadina.

La stagione si è conclusa con una conferenza dibattito sul tema *Educazione, democrazia e decreti delegati* del prof. Paolo Mario Sipala dell'Istituto Universitario di Magistero di Catania, presentato dal presidente sezione prof. Orazio Galfo che ha brevemente illustrato l'attività svolta nell'anno.

Il prof. Sipala ha esordito, ricordando l'importante contributo di idee che, in ogni tempo, gli scrittori politici di ispirazione mazziniana e repubblicana hanno portato al dibattito sulla scuola, soffermandosi in particolare sul pensiero di Arcangelo Ghisleri. Alla luce di questa gloriosa tradizione la legge 477 e i decreti delegati appaiono come un'importante premessa di quella che dovrà essere la riforma della scuola, in quanto una loro corretta applicazione consentirà un'organizzazione più democratica della stessa e iniziative di sperimentazione scientificamente valide. Inoltre, con l'istituzione dei nuovi organi collegiali, un sistema di democrazia rappresentativa verrà a sostituire, con evidenti vantaggi, la sterile prassi assembleare instaurata dalla contestazione studentesca.

L'oratore ha anche posto in evidenza i rischi, a cui può andare incontro l'applicazione dei decreti delegati, se non sarà sostenuta dall'impegno e dalla consapevolezza di tutti coloro (studenti, genitori, docenti e personale non insegnante), che sono chiamati a realizzarla. Al rischio di una applicazione puramente formale, che lascerebbe immutata nella sostanza l'attuale situazione della nostra scuola, vanificando il contenuto innovatore della legge, fa riscontro il rischio di una strumentalizzazione, che, piegando l'applicazione a fini di parte, ne tradirebbe ugualmente lo spirito. Non si tratta di voler escludere la politica dalla scuola (*che sarebbe un'assurda pretesa*) — ha precisato l'oratore — si tratta di restituire alla scuola il ruolo che le compete, aprendola alla vita democratica e rendendola sensibile alle istanze della nostra società, ma senza asservirla a nessuno.

Perché ciò avvenga è necessario l'impegno e la partecipazione consapevole di tutte le componenti della scuola; è necessario scuotere l'indifferenza e abbandonare le diffidenze preconcette; è necessario superare ogni faziosità, ogni chiusura ideologica o corporativa. Solo così l'applicazione dei decreti delegati non sarà stata un'occasione mancata.

È seguito un ampio dibattito.

NAPOLI

Programma di attività. Il Consiglio direttivo si è riunito il 22 gennaio. Dopo aver commemorato gli amici Liparulo e Litterio; ha accolto le dimissioni della dott.ssa Rosa Clemente (trasferitasi a Varese) ed ha chiamato a sostituirla il primo dei non eletti, avv. Mario Del Vecchio, assessore regionale ai trasporti.

È stato varato il programma di massima per il 1975: Secondo Concorso scolastico regionale a premi sul pensiero di Mazzini; incontri sulla «solitudine dei giovani» che affronta con la collaborazione di psicologi ed insegnanti, i rapporti genitori-figli; convegno di studi su Luigi Salvatorelli; incontro sulla nuova scuola; corso di orientamento universitario per i giovani diplomandi; incontri con esponenti del mondo del lavoro.

Il Concorso scolastico regionale. Si svolgerà sotto l'egida della Giunta regionale e col concorso dell'Ufficio regionale scolastico e dei Provveditori agli studi.

Vi possono partecipare tutti gli studenti degli Istituti di Istruzione Secondaria di 2° grado della Regione.

Il Concorso verte sullo svolgimento di un lavoro, eseguito da un singolo allievo o da un gruppo di allievi, attinenti al *pensiero sociale* di Giuseppe Mazzini; può riguardare uno o più aspetti, come può allargarsi a tutti i confronti e rilievi critici ritenuti opportuni.

Si prospetta l'opportunità, pertanto, che agli alunni vengano impartite dai docenti delle materie letterarie di storia e di filosofia, un ciclo di lezioni con particolare riferimento al concetto di « Associazione, Umanità, Europeismo del Mazzini ».

Ogni professore di lettere segnalerà al Consiglio dei Professori della propria scuola *da uno a tre* lavori ritenuti migliori, non solo per lo stile e la forma, ma per il contenuto analitico e critico. Il Consiglio sceglierà, a sua volta, *uno, due o tre* lavori che invierà al Provveditorato agli Studi della Provincia entro il 5 marzo. Il Provveditorato inoltrerà i cinque lavori ritenuti migliori, il 20 marzo 1975 alla Commissione giudicatrice.

Dopo la valutazione operata da parte di una Commissione presieduta dal Provveditore composta da quattro docenti di materie letterarie o filosofiche di Istituti Secondari di 2° grado della Provincia da lui designati.

La Commissione Regionale è composta da: un rappresentante della Regione Campania; il Sovrintendente dell'Ufficio Scolastico Regionale a da un suo rappresentante; due rappresentanti dell'AMI di cui uno docente di materie letterarie o di Storia e Filosofia; un Preside e un docente di materie letterarie o di filosofia e pedagogia degli istituti di istruzione secondaria di 2° grado, designati dal Sovrintendente dell'Ufficio Scolastico Regionale della Campania; un rappresentante del Centro Napoletano di Studi Mazziniani.

La Commissione, formulerà un giudizio espresso in trentesimi.

Ai lavoratori classificati primi nella relativa graduatoria provinciale verrà assegnato uno dei cinque premi della Regione Campania consistenti nella somma di L. 100.000.

Genitori e figli. L'importanza della figura materna e paterna nello sviluppo psichico dei figli è stato il tema introdotto dal dott. Gennaro Zannelli a Villa Pignatelli per il ciclo d'incontri organizzato dalla sezione.

La dott. Maria Carolina Catapano ha svolto la sua relazione sulla prima parte dell'argomento evidenziando in particolare il ruolo insostituibile della madre per la formazione dell'individuo specie nei primissimi anni di vita. Dopo aver esaminato il concetto di famiglia tradizionale ed in particolare di quello meridionale, l'oratrice ha posto in risalto le deviazioni caratteristiche derivanti dalle conseguenze del comportamento dell'uomo verso la donna cui « la ventennale segregazione culturale della nostra Storia » ha non poco nociuto.

Sull'importanza della funzione paterna ha parlato il dott. Cesario Romano il quale si è soffermato sulle conseguenze dell'eccessivo autoritarismo del padre verso il figlio e dell'inadeguato rapporto col padre moderno, afflitto dalla mancanza di tempo che inducono inavvertitamente il giovane a fuggire dalla famiglia in cerca di valori sostitutivi che spesso lo spingono alla violenza e alla droga, causa fondamentale della crisi della società moderna.

Si è quindi aperto il dibattito cui ha partecipato il folto pubblico presente che ha seguito con interesse gli interventi del prof. Diamante Napolitano, su scuola e famiglia; Paolo Guerriero, sulla necessità di modificare le attuali organizzazioni della società; la dottoressa Acquarola, sulla lavoratrice madre.

PADOVA

Elezioni scolastiche. La Sezione ha fatto affiggere in tutte le scuole medie superiori il seguente manifesto.

L'Associazione Mazziniana Italiana, quale erede di una costante e gloriosa tradizione educativa, nel momento in cui, mediante l'applicazione dei decreti delegati, la Scuola italiana viene profondamente trasformata con l'istituzione di nuovi organi collegiali, amministrativi e didattici, ritiene di possedere tutti i requisiti per aspirare ad essere validamente presente in seno ai nuovi organismi ed al Consiglio scolastico distrettuale in modo particolare.

Invita pertanto tutti i militanti ed i simpatizzanti, che ne abbiano ragione quali docenti, genitori o

amministratori locali o sociali e gli studenti, a propagandare una cosciente partecipazione, che eviti, per quanto possibile, prevaricazioni partitiche o sindacali o confessionali.

Auspica che la diretta partecipazione dei cittadini alla direzione della scuola pubblica, possa gradualmente apportare semplificazioni e chiarezza alla riforma in atto, per renderla più efficiente e rispondente all'ideale mazziniano più che mai valido nei suoi fondamentali principi.

PARMA

La Repubblica Romana. L'anniversario della sua proclamazione è stato celebrato per iniziativa della Sezione nella Sala Mazzini in via Ospizi Civili 3 dal rag. Roberto Brandi, membro della Direzione Nazionale, che è stato presentato dal segretario Giorgio Ugolotti: era presente il consigliere comunale del PRI Aristide Foà. L'oratore, salutando la bandiera sezionale esposta nella affollata sala, ha ricordato l'epopea tricolore della Repubblica del 1849 soffermandosi soprattutto nell'esame della sua attività costituente e legislativa: il testo della Costituzione e il programma di governo del Triumvirato mazziniano sono stati messi in luce nella loro sorprendente attualità col più vivo consenso dell'uditorio.

ROMA

Attività sezionale. Il Direttivo della Sezione Romana dell'AMI ha stabilito nella sua ultima riunione il programma di massima delle attività da svolgere da qui all'estate. In particolare si è deciso di organizzare convegni e dibattiti sui seguenti argomenti: diritto di famiglia; azionariato e autogestione; attualità di G. Mazzini; partecipazione ed enti locali.

Nella stessa riunione si è proceduto all'avvicendamento delle cariche sociali a seguito delle dimissioni dell'amica prof.ssa Lia Giudice. Ecco il nuovo Comitato direttivo: prof. Lido Chiusano, presidente; dott. Claudio Corduas, segretario; rag. Mario Catone, revisore dei conti; proff. Adriana Bich e Rosa Gastaldi, consiglieri.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Albenga: Gabriele Ciarlo; **Alberobello:** avv. Pasquale Longo; **Ancona:** Circolo Repubblicano « Mameli », prof. Ernesto Martini, Enrico Perani; **Asti:** Oscar Presotto; **Bari:** prof. Mario Bellini, Giuseppe Bondesan, Vincenzo Calabritto (4000); **Bastia:** Libero Ercolani; **Bergamo:** Luigi Gallizioli; **Bologna:** Avv. Giovanni Lenzi, Giancarlo Parma (5000), Renato Schinetti (5000); **Brescia:** Giancarlo Colosio (5000), rag. Luigi Rubagotti, Mario Silvani; **Busto Arsizio:** Antonio Ceron (10000); **Carpi:** avv. Germano De Pietri Tonelli; **Castelfranco Veneto:** Gigi Marin (10000); **Cesena:** Ennio Giunchi, rag. Antonio Manuzzi (10000), dr. Irzio Pasini; **Cesenate:** Alberto Nanni (5000); **Chiavari:** dr. Rolando Mazzoli (5000); **Como:** Oreste Zito (5000); **Cotignola:** Arnaldo Liverani; **Courgnè:** Gimmy Troglia; **Ferrara:** avv. Marco Chiozzi (5000), rag. Raoul Venturini (5000); **Finale Ligure:** rag. Michele Lazier Destino; **Firenze:** Pietro Antolini, Pio Gramigna, Vincenzo Sternini, Uberto Sgatti; **Foggia:** Costantino Battelli; **Follonica:** Alberto Guarguaglini, Ugo Valgattari (6000); **Fontanile:** Luciano Rapetti; **Forlì:** Nerina Gualterotti (5000); **Forlimpopoli:** Secondo Aguzzoni; **Fusignano:** Cooperativa « Mazzini » (5000); **Gallarate:** dr. Carlo Galluppi; **Gambellara:** A.M.I. (5000); **Gatteo a Mare:** Ubaldo Borcassa; **Genova:** prof. Leonida Balestreri (5000), Carlo Bertolotti (10000), Pompeo Bianco, Luigi Bozzo, Maria Luisa Chinaglia, prof. Emilio Castorina, Giovanni Gaggero (5000), rag. Angelo Ghiglione (10000), Enrico Gianfranchi, Joseph Schiaffino (5000), Tullia Taccone Bogliolo (5000), dr. Sebastiano Tortarolo (5000); **Giaveno:** dr. Giuseppe Brosio; **Gozzano:** dr. Romolo Barisonzo (5000); **Jesi:** Otello Cerioni; **Lanciano:** avv. Nicola Petragliani; **La Spezia:** rag. Spartaco Sassano (10000); **Lavagna:** Alice Giussano; **Livorno:** Sirio Massai, Emilio Mattei (5000), gen. Alberto Montesoro (4000); **Macerone di Cesena:** Paolo Fabbri (5000); **Mantova:** dr. Alessandro Righetti; **Massa Marittima:** Giuseppe Bruni (5000), Olinto Tuli (5000); **Meldola:** rag. Sauro Fabbri; **Messina:** prof. Francesco Pirrone; **Milano:** prof. Alessandra Barbugli (5000), Alessandro Billi, Angelo Bonaffini (5000), rag. Roberto Brandi (5000), Aldo Calderoni (5000), dr. Antonio Fussi (5000), avv. Giuseppe Giaroli (5000), dr. Alberto Laurenza

(5000), dr. Placido Lepanto, Claudio Mariani, Maria Mariani, rag. Ugo Nan (5000), Alessandro Paggi, dr. Giacomo Properzy, Guido Sintoni (20000), Maria Teresa Ronga Leoni, Aldo Saracchi (5000); **Monte-granaro:** geom. Sauro Venanzi; **Montespertoli:** Volga Canuto; **Monteviale:** Armando Corato; **Napoli:** Giovanni Barchiesi (5000), dr. Silvio Pozzi (5000); **Novara:** rag. Angelo Forni (4000), Carlo Sangiorgio; **Orsago:** Italo Zanin; **Padova:** prof. Maria Cessi (5000), Pierpaolo Levorato (5000); **Parma:** Giovanni Busi; **Pescia:** geom. Sergio Sparapani; **Piacenza:** Carlo Copercini; **Pino Torinese:** dr. Rosa Peila (5000); **Pisa:** prof. Ezio Tongiorgi (5000); **Prato:** Mario Bellandi; **Rapallo:** Romualdo Mondo (5000), Magda Sanzi (10000); **Reggio Emilia:** dr. Giuseppe Armani, dr. Eros Grasselli; **Ravenna:** Gianni Alessi, Livio Stanghellini; **Rivoli:** Alfio Volpi; **Roma:** prof. Adriana Bich (5000), rag. Mario Catone (4000), Dante Cerquetti (10000), prof. Lido Chiusano, dr. Pietro Mibelli (5000), dr. Enrico Terracini; **Sampierdarena:** Società Universale M.S. « G. Mazzini »; **S. Mauro Torinese:** Carlo Truffo; **S. Margherita Ligure:** Pietro Verdoja; **S. Pietro in Vincoli:** Albio Prati; **Sanremo:** rag. Tommaso Facello; **Santarcangelo di Romagna:** Eugenio Antolini; **Scandicci:** Miro Sorani; **Senigallia:** Antonio Diambra (5000); **Taranto:** Archita Di Serio (5000); **Torgiano:** dr. Giorgio Lungarotti (10000); **Torino:** avv. Mario Berutti, Arturo Bersotti, Terenzio Grandi (10000), Prof. Hans Loewenthal, dr. Luciano e Betta Panzani (10000), avv. G. Werthmuller (4000); **Treviso:** geom. Pietro Salvatori (5000); **Treviso:** prof. Teodolfo Tessari (10000); **Torre Pellice:** Ketty Comba; **Trieste:** prof. Filippo Cassola (6000), Angelico Miniati, Ferruccio Perini; **Varazze:** Emilio Morini; **Varese:** Sandra Mentasti; **Venaria Reale:** Ettore Maschio; **Vigevano:** dr. Bernardo Ottone; **Lugano:** dr. Camillo Bariffi; **Founex:** Giuseppe De Blasio (5000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Ancona: rinnovando l'abbonamento, Giovanni Belligoni 500, Napoleone Cagli 500, Luigi Cassarani 500, dr. Mario Dubbini 500, Raffaele Fogliardi 500, Enrico Gambi 500, Armando Giaccaglia 500, dr. Aleardo Maggi 500, Luigi Masanti 500, Ciriaco Montalbini 500, Alberto Morganti 500, Dante Princivali 1000, Alberto Panfighi 500, Luciano Rossi 500, Mario Sacripanti 500; **Brescia:** Elsa Migliavacca r.a. 1500; **Cagliari:** Notalrigo Galardi r.a. 3000; **Firenze:** rag. Guglielmo Cuccaro r.a. 3000, Giovangiuseppe Mattera r.a. ricordando gli Amici scomparsi 4000, prof. Donato Morelli ricordando Franco Montanaro 10000; **Cosenza:** Giuseppe Cacopardi r.a. 1500; **Forlimpopoli:** Luigi Neri r.a. 2000; **Imola:** Guido Magrini r.a. 1000; **Jesi:** in memoria di Margherita Linti ved. Santoni, Guglielmo Brunori 1000 e Francesco Severini 1000; **Genova:** Mino Enrigo r.a. 800; **Milano:** Enzo Conterini r.a. 1500, Lucio Maltempo r.a. 2000, prof. Maria Pasquale ricordando Liliana Tramarollo 5000; **Padova:** Carla Cassol Zonta r.a. 1000, dr. Sergio Dalla Volta r.a. 3000; **Senigallia:** Nello Pasquini r.a. 500; **Roma:** Anita Cantinelli in memoria di Paolo e Narcisa Cantinelli 10000; **Terni:** Raffaele Franco a nome dei mazziniani di Terni nel secondo anniversario della scomparsa di Aldo Spallicci, lo ricordano con immutato rimpianto L. 3000; **Torino:** la famiglia Debenedetti per onorare la memoria di Riccardo L. 25000; Vittorio Parmentola salutano Pasquale Curatola 5000; **Tredozio:** Carlo Martelli r.a. 500.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola;
condirettore: Giuseppe Tramarollo; amministratrice: Teresa Giulia Parmentola

Direzione e amministrazione:
10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10bis

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino